



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 19 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

IL SONDAGGIO PSICOLOGI E SESSUOLOGI INDAGANO NELLA REALTÀ DEL BULLISMO E SI SCOPRE CHE IN CAMPANIA UNO SU QUATTRO È STATO COINVOLTO

Escalation di attacchi ai gay

di Maria Nocerino

Nell'ultimo anno Napoli è stata protagonista di un'escalation di episodi di violenza contro la comunità omosessuale. L'ultimo ha riguardato Maria Luisa Mazzarella, aggredita in piazza Bellini per avere difeso il suo amico gay, ma ci sono stati anche molti casi di coppie omosessuali prese di mira nel centro storico, sfuggiti alla ribalta della cronaca.

Per mettere al centro dell'attenzione questo fenomeno e riflettere sul clima sempre più diffuso di omofobia in Campania e, più in generale, nel nostro Paese, l'università Federico II, in collaborazione con Ordine degli psicologi della regione Campania, Comune di Napoli e Arcigay, ha promosso ieri al teatro San Carlo il convegno "Atteggiamenti, pregiudizi e strategie di intervento".

«Si tratta del primo incontro internazionale in materia organizzato in Italia - ha spiegato Paolo Valerio, docente di Psicologia clinica della Federico II - con l'obiettivo di avviare un dibattito di più ampio respiro che permetta uno scambio tra le differenti esperienze, italiane e straniere, per condividere prassi e strategie d'intervento. Allo stesso tempo, vogliamo sensibilizzare tutti coloro che quotidianamente si trovano ad intercettare le manifestazioni di omofobia e transfobia, tra cui operatori sociali, medici, poliziotti, avvocati, e soprattutto le scuole affinché siano sempre più coinvolte in azioni di prevenzione». Infatti, sempre più spesso è proprio la scuola il principale teatro di atti di bullismo omofobico. Lo dimostrano i dati della prima indagine condotta in Campania sull'argomento, diretta dal professor Dario Bacchini.

Su un campione di 3.520 studenti delle scuole medie e superiori, più di uno su quattro degli intervistati ha dichiarato di essere stato, almeno una volta, coinvolto in episodi di bullismo, sia nel ruolo di vittima sia in quello di carnefice. Il fenomeno risulta più diffuso tra i maschi, in particolare, quelli più piccoli e, nella maggior parte dei casi, il bullo giustifica il suo comportamento con l'essere effeminato della vittima. «Il problema - ha osservato Paolo Valerio - è che ci sono ancora troppe resistenze da parte del mondo scolastico ed accademico verso una conoscenza più approfondita delle diversità di genere. E per



A sinistra Maria Luisa Mazzarella. In alto Lussuria al Gay Pride

un reale cambiamento, culturale e sociale, occorre il coinvolgimento delle istituzioni e di tutta la società civile». In questa direzione, vanno gli sforzi del gruppo di lavoro dell'università Federico II - già promotore di ricerche sul transessualismo e di sportelli di ascolto - che ha creato un sito (["http://www.bullismoomofobico.it"](http://www.bullismoomofobico.it)) interamente dedicato all'argomento, utile per ragazzi, genitori ed insegnanti.

Anche l'Ordine degli Psicologi della Campania è all'avanguardia, essendo stato il primo in Italia a pubblicare un vademecum per chi lavora nel settore.

Iniziative rilanciate durante il convegno di ieri, cui hanno partecipato esperti di fama nazionale ed internazionale, tra cui: Anna Lisa Amodeo, docente al dipartimento di Scienze Relazionali 'Gustavo Iacono' all'Unina, Claudio Cappotto, psicologo, sessuologo e specializzando in psicoterapia presso lo Iacp di Messina, Fabio Corbisiero, Jack Drescher, Vittorio Lingiardi, Raquel Platero Mendez.

Il convegno**Napoli città
accogliente
Ma l'omofobia
va prevenuta****Ida Palisi**

Sdoganata dalle patologie, l'omosessualità continua a essere considerata una condizione estranea all'essere umano tanto da suscitare diffidenza o fare paura. Da un deficit di conoscenza nascono comportamenti che vanno sotto l'etichetta generica di «omofobia» e si manifestano a scuola, in famiglia, per strada. Li hanno analizzati ieri al San Carlo, davanti a una platea di quattrocento persone, esperti italiani, spagnoli e statunitensi, per il convegno internazionale *Omofobia. Atteggiamenti, pregiudizi e strategie d'intervento*, organizzato dall'Università Federico II di Napoli e dalla cattedra di Psicologia clinica del professor Paolo Valerio, con una pluralità di enti tra cui l'Ordine degli Psicologi, il primo in Italia a pubblicare delle linee guida per chi lavora con soggetti omosessuali.

«L'università di Napoli - spiega il professor Paolo Valerio - ha mostrato un'attenzione verso quest'area con ricerche sul transessualismo e sportelli di ascolto, ed è la prima ad aver attivato una piattaforma sull'omofobia, www.bullismoomofobico.it, che aiuta ragazzi, genitori e insegnanti a capire meglio il fenomeno». In Campania, secondo la ricerca presentata da Dario Bacchini, docente di Psicologia clinica dello sviluppo, su 3520 ragazzi

Lo studio

Atti di bullismo per il 25 per cento dei ragazzi delle scuole medie o superiori

delle scuole medie e superiori oltre il 25% è stato protagonista di episodi di bullismo omofobico, come vittima o come carnefice, o in entrambi i ruoli. Nel primo sono soprattutto i maschi delle scuole medie a

essere coinvolti, e la maggior parte di loro si giustifica attribuendo alla vittima un «atteggiamento effeminato». Tuttavia a Napoli il fenomeno non sembra essere diffuso più che altrove, come avverte Paolo Valerio. «Napoli è ancora una città accogliente, una città aperta nella quale occorre comunque mantenere vivo l'interesse per queste tematiche, dando la possibilità di scambiare buone prassi». «Il problema - conclude il professor Valerio - è che c'è ancora molta resistenza da parte del mondo scolastico e di quello accademico. Poter parlare di un fenomeno, sviscerarlo nelle sue diverse forme può aiutare i giovani a non sentirsi soli».

Esteso in altri ambiti, come quello lavorativo, il concetto è lo stesso: valorizzare le diversità eliminando stigma e pregiudizio. Si chiama «diversity management», negli Usa lo sperimentano già dagli anni 80 (in Italia solo da poco: esiste all'Ikea e un primo tentativo lo sta facendo Poste Italiane) e può dare buoni frutti, come ha dimostrato il sociologo Fabio Corbisiero: «È un approccio culturale che vede l'omosessualità non come diversità ma come differenza in termini di competenza, e una prassi che le aziende adottano. Così assumono come responsabile delle risorse umane un gay che può attirare altri possibili collaboratori omosessuali ed evitare l'isolamento. L'omofobia si combatte anche sul posto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Diritti** Una manifestazione di omosessuali contro la violenza

Premio Napoli Per Petru un premio ai musicisti di strada

Nel nome di Petru, nel nome della musica e della fratellanza tra i popoli, un riconoscimento per i busker, i suonatori girovaghi. Il Premio Musicisti di Strada 2010 è stato consegnato ieri in memoria di Petru Birladeanu, il musicista rumeno vittima di un raid camorristico, morto l'anno scorso nell'indifferenza generale alla stazione di Montesanto. Una cerimonia di consegna originale, on the road, come le vite dei buskers, nel ricordo della vita spezzata del fisarmonicista che amava Napoli e la sua canzone. Stazione della Cumana, Pontile Torregaveta: con Silvio Perrella, presidente della Fondazione Premio Napoli che ha promosso il riconoscimento, consegna il premio Luca Signorini, primo violoncello del San Carlo, a Ferdi Bayrani, violinista, il più giovane del gruppo di musicisti che si è esibito durante il viaggio. E Signorini, con un prezioso violoncello Carlo Tononi del 1740, ha anche suonato con Bayrani, il chitarrista Daniel Bucataru, il fisarmonicista Costel Lautaru, fisarmonica, il figlio Valentin bassista e il fratello Nelu, secondo fisarmonicista. Il tutto sotto l'occhio della cinepresa di Antonio Capuano.

Al ritorno, è stata apposta a Montesanto una targa della Fondazione Premio Napoli, accanto alla teca che custodisce la fisarmonica di Petru, nel punto in cui fu ucciso. Sul treno, con lo staff del Premio Napoli, molti amici della Fondazione: Paolo Siani, il fratello di Giancarlo, ucciso dalla camorra; Raffaele Cananzi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel governo Amato, con la moglie Maria Rosaria; il poeta Michele Sovente, vincitore del Premio Napo-

li Speciale 2010; Luigi Setaro della Fonderia Storica Chiurazzi; Magdalena Filipowski, di origine polacca che ha vissuto molti anni a Montesanto e vive a Ginevra dove si occupa della difesa dei diritti dei rom; Suzana Glavass, docente di lingua croata all'Orientale; Anna Farina, educatrice responsabile del Comitato di lettura del carcere di Poggioreale. E, tra viaggiatori di ogni giorno, molte donne rumene e dell'Europa dell'Est che hanno chiesto il dépliant col programma del Premio Napoli e la lettera che la Fondazione ha offerto questa mattina ai compagni di viaggio: «Cari amici, benvenuti a bordo. State per partire per un viaggio fra due capolinea della Cumana accompagnati dalla musica di musicisti itineranti che hanno scelto di arricchire le nostre strade dei suoni della loro e della nostra terra, spesso mescolati con suggestione. Sono nuovi napoletani, persone che hanno deciso di fermarsi per un po' nella nostra bella città e lavorare per le nostre strade. Sono colleghi di Petru Birladeanu, un bravo suonatore di fisarmonica vigliaccamente assassinato il 26 maggio del 2009 da uno scontro a fuoco fra clan della camorra... Buon viaggio a tutti voi!».

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Busker Luca Signorini ieri tra Daniel Bucataru e Ferdi Bayrani

In metrò
La consegna
al rom Bayrani
La targa ricordo
e la session
col violoncellista
Signorini ripresa
da Capuano

I nuovi abusivi delle Vele un sacco a pelo come letto nelle case senza infissi

STELLA CERVASIO

ABBIAMO assistito a una occupazione in diretta nella Vela celeste: Vela vecchia, casa nuova. Come paguri. Quando la conchiglia resta vuota, arrivano con passo felpato e la invadono. Hanno lasciato una discarica, bisogna prima spalare i rifiuti. La scala "levatoio" è mezzo distrutta (qualche volta ad arte), mettete il piede direttamente sul ballatoio o proverete una tremenda sensazione di vuoto.

Da due anni Pasquale, 28 anni, dorme in una stanza senza porte, senza mobili, senza letto. Un sacco a pelo sul pavimento e una montagna di trapunte. Di notte fa freddo al quattordicesimo piano delle Vele. Occupante in servizio permanente effettivo, occhi blu stralunati e gel nei capelli, di mestiere muratore, di giorno Pasquale è tollerato a via Ianfolla, dalla suocera («sono stato "a problema" (che vuol dire droga o malavita, ndr) ma ora sto bene»). Di notte fa la guardia alla casa che sarà.

E finalmente il momento è arrivato. «La prossima settimana ci porto mia moglie e mio figlio che ha sedici mesi. Andiamo incontro

Quando le abitazioni si liberano vengono immediatamente rioccupate

all'inverno. Qua tra un po' si gela. Ma io so come fare, non si amma-

lerà». Magro e alto ride coi denti rotti. Si libera le mani dalla busta di panni di lana che è venuto a portare nella nuova casa, il cambio di stagione. Di suo c'è ancora poco. Con le braccia e con enfasi fa progetti: misura spazi, disegna muri inesistenti. «Chiudo qua, elimino questa stanza, alzo un tramezzo da qui a lì. Due camere ci bastano. Le altre le metteremo a posto tra qualche anno. Ora ho solo i soldi per il materiale, vado a comprarlo con un tizio quando scendo di qua: 150 euro». Altri abiti sono stesi ad asciugare fuori. Un fuori che è uguale al dentro, senza infissi. La balconata è lunga e spazia su tutta Scampia. Ma il figlio di Pasquale il panorama lo vedrà da grande: gli infissi costano, il vento bussa e le aperture si devono murare con i mattoni. «Stiamo troppo in alto senza ascensore? Faccio un montacarichi, un "cristo", come quello che ha la signora di fronte, lo vedete?».

«Manca una precisa normativa sul domicilio — spiega Vittorio Passeggio, storico animatore del Comitato Vele di Scampia, mille battaglie con gli abitanti del quartiere, un Masaniello razionalista che non si è arricchito e non ha fatto carriera politica —. C'è spazio per mille abusi. I vigili vengono a verificare anche se la casa è dichiarata vuota dopo lo sgombero. Trovano un nuovo abitante, che, con qualche conoscenza all'anagrafe, si fa registrare a quell'indirizzo e a quell'interno. Quando denunciavamo l'occupazione degli scantinati, in Comune nessuno ci ha dato retta».

Alle pareti della sede del Comi-

tato, da trent'anni nel seminterato della Vela gialla, è affissa la graduatoria. «Sergio Bardellino è morto nella Vela celeste, la casa nuova non è riuscito a vederla. E come lui tanti se ne stanno andando senza soddisfazione». Vincenzo Persico abita da sempre al penultimo piano della Vela gialla. Il figlio ha un grave handicap e nella sua stanza ci piove dal terrazzo superiore. «Forse era meglio se qualcuno la occupava — s'indigna la moglie — magari riparava il solaio. Mio figlio non fa che ripetere "la casa, la casa", è un'idea fissa andarsene di qua». Passeggio parla di lasciare in piedi una Vela: «Le proposte prioritarie non possono venire dall'alto. In piedi solo per permettere l'uscita degli ultimi aventi titolo. Ma per me neanche quella deve restare, perché verranno altri Garrone a filmare lo sfascio».

Vela rossa, vela e casa vecchia. Rosa e Salvatore salgono le scale con due bambini in braccio. Nonno piano senza ascensore. Valentina, la sorella di Rosa, non sa che dire, chiama Titinella che è più erudita. Malei non c'è e così ci "girano" alla signora Elisabetta, storica abitante della Vela che sta affacciata alla veranda tempestata di fiori finti. Nella casa vivono in sei, lei col marito disoccupato, due ragazze di cui una divorziata con un bimbo di due anni, e poi c'è Salvatore, testa scolpita da un barbiere graffitista, primo anno di alberghiero. Una delle figlie ha la gamba ingessata, reclusa in casa per un mese. Portarla giù non le farebbe cambiar aria. Poi come risalirebbe? «Subentrammo a mia zia assegnataria, quindici anni

fa», dice Elisabetta nella cucinaria vestita di carta adesiva con disegni di mattoni. «La prima cosa che rubarono furono i motori agli ascensori. Poi cominciai la razzia del metallo: le porte, le ringhiere. L'amianto invece nessuno lo vuole e ce n'è dappertutto. Ci sono tanti casi di tumore. Anch'io sono malata, dovrei aver diritto alla casa». Salvatore per uscire vienesottoposto a terzo grado. «Per tenerli lontani dalle cose brutte li ho portati a vedere quelli che si bucano — spiega Elisabetta — ma da due anni nelle Vele non è più come una volta».

Le Vele cambiano, il Comitato torna a riunirsi. «Si avvicinano le elezioni comunali — spiega Vittorio Passeggio — ricominciamo a esistere. I lavori ora sono bloccati, ma i soldi li devono far uscire. Nei due anni in cui siamo rimasti fermi perché io ho avuto un momen-

Si vive in condizioni disumane: piove nelle stanze, gli arredi di metallo sono stati rubati

to di impasse, abbiamo perso i 24 alloggi di via Fratelli Cervi: il progetto era stato finanziato, eppure non si costruisce più: perché? Non sento parlare neppure dei 64 alloggi di via Labriola, i cui pilastri furono sbagliati. Non vogliamo speculazioni di colletti bianchi: fuori la grande distribuzione. E trasparenza sui negozi messi a bando: si richiede un uso e poi ce ne ritroviamo uno diverso».



Giovani e cultura della legalità, dibattito all'ateneo Federico II

Napoli - Sala Congressi Università Federico II, via Partenope 36, ore 17

La cultura della legalità tra i giovani a Napoli. Se ne discute oggi, alla presenza del sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Giuseppe Maria Reina, nel corso di un incontro coordinato da Sandra Cioffi e organizzato dalla Fondazione Italiana per la Legalità e lo Sviluppo "Gen. dei Carabinieri I. Milillo" assieme alla Fondazione Salvatore Marotta Onlus presieduta da Giovanni Delrio, preside della Facoltà di Medicina della



don Luigi Merola

Seconda Università di Napoli, al Movimento Ecologista Europeo Fare Ambiente di Vincenzo Pepe e alla Fondazione "A voce d'è creature" di don Luigi Merola. Modera Ermanno Corsi. Introduzione dei lavori, Sandra Cioffi, responsabile per Napoli e la Campania della "Fondazione Italiana per la Legalità e Sviluppo". Intervengono Giovanni Delrio; Vincenzo Pepe; Don Luigi Merola; Franco Capparelli, direttore generale Telefono Azzurro; Giovanni Conzo, pm della Direzione Distrettuale Antimafia Napoli; Giuseppe Fausto Milillo, presidente Fondazione Italiana per la Legalità e lo Sviluppo. Oltre a quella di Reina, è prevista la partecipazione di Marcello Tagliatela, assessore regionale all'urbanistica; Angelo Marino, commissione antimafia Consiglio regionale della Campania; Giovanna Del Giudice, assessore alle Politiche giovanili della Provincia di Napoli; Gustavo Sergio, presidente dei Tribunali dei Minori di Napoli; Giovanni Lettieri, presidente Unione industriali di Napoli; Stefania Braccaccio, cavaliere del Lavoro; Salvatore Grillo, presidente Centro Studi "Napoleone Colaianni". Ci saranno infine testimonianze dal territorio: Maria Aurilia, dirigente scolastica della commissione Pari opportunità della Regione; Nicola Forte, di Marketing e Turismo per i Giovani; Gennaro Capodanno, presidente Comitato Valori Collinari; Vincenzo Ferrara, Fondazione Cannavaro-Ferrara.

La manifestazione

OrientaSud, una bussola per i giovani in cerca di futuro

Tre giorni a Città della Scienza su occupazione e formazione
Stand degli atenei stranieri

Torna «OrientaSud», la manifestazione che si propone come bussola per tutti i giovani che si apprestano a scegliere il percorso formativo o professionale da intraprendere. Europa, lavoro, internazionalizzazione, formazione dei docenti, università e ricerca; questi i temi al centro dell'undicesima edizione del Salone, in programma da oggi a giovedì a Città della Scienza. Tre giorni per incontrare da vicino università, accademie, scuole ed Istituzioni di tutta Italia, porre domande e chiarirsi i dubbi sul futuro.

Quest'anno OrientaSud affronta le tematiche del lavoro e della formazione in maniera innovativa con un programma destinato non solo ai ragazzi ma a tutti gli attori sociali coinvolti nella costruzione del progetto di vita futuro dei giovani. Dai laboratori di aggiornamento per i docenti, ai colloqui per le famiglie, dalla tavola rotonda con i rettori su università e ricerca al dibattito sulle nuove regole per diventare insegnanti, la manifestazione sarà ancora una volta luogo di confronto, verifica e dibattito sui temi dell'occupazione, dello studio e della condizione giovanile più in generale.

La kermesse prenderà il via oggi alle 9 con il convegno «Sud: i giovani non possono aspettare». Ad aprire i lavori sarà Mariano Berriola, presidente di OrientaSud, che formulerà cinque proposte per

rispondere al disagio giovanile tra cui il «contratto di prospettiva»: un patto tra giovani e piccole imprese. Interverranno, tra gli altri, l'assessore regionale al lavoro Severino Nappi, l'assessore comunale allo sviluppo Mario Raffa, il presidente dell'Unione industriali Napoli Gianni Lettieri, il direttore dell'Area politiche per l'orientamento dell'Isfol Anna Grimaldi.

A seguire si parlerà di Europa, mobilità ed internazionalizzazione nella presentazione, a cura della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, del programma «Youth on the move», lanciato lo scorso 15 settembre dalla Commissione europea per accrescere le qualifiche dei giovani e renderli più competitivi sul mercato del lavoro. Saranno illustrati azioni ed obiettivi della prima strategia unica a livello Ue che contempra insieme gli aspetti dell'istruzione e dell'occupazione. Per Presidi, docenti e addetti ai lavori l'appuntamento è alle 16.30 con il convegno «Un capitale di conoscenza: la formazione dei docenti». Alle 18 tavola rotonda con Max Bruschi, consigliere del ministro Gelmini, e i rettori delle principali università del Meridione.

Nell'area espositiva-informativa saranno presenti lo stand del ministro della Gioventù e numerosi atenei italiani e stranieri: tra questi la «London school of business and finance» e la «Je Univesity» di Madrid. Da segnalare anche la presenza dello Sportello Bullismo Omofobico, a cura del centro sinapsi della Federico II.

I comitati contro la privatizzazione sul piede di guerra

Acqua pubblica, il Municipio fa marcia indietro

NAPOLI (c.cresc.) - Sul piede di guerra i movimenti e i comitati napoletani che si battono contro la privatizzazione dell'acqua. L'amministrazione comunale di Napoli sembra che abbia fatto marcia indietro. Nonostante gli impegni del sindaco **Rosa Russo Iervolino**, l'Arin non è stata trasformata in azienda speciale di diritto pubblico. Un'iniziativa che poteva impedire l'assalto delle lobby imprenditoriali nazionali ed estere che hanno l'obiettivo di gestire l'oro blu. Tacciono i partiti della sinistra che tra l'altro hanno loro rappresentanti nel Cda dell'Arin. Intanto, "Il consiglio di amministrazione di Ato2 (ente d'ambito territoriale Napoli - Volturno) sta intensificando i lavori per procedere alla privatizzazione dell'acqua nelle province di Napoli e Caserta" - spiegano in una nota i comitati. L'ente composto da oltre cento rappresentanti dei comuni delle province casertane e napoletana ha convocato una riunione per approvare il bilancio, legittimare

compensi
milionari in
favore di
dirigenti e
consiglieri
di ammini-
strazione e
avallare
delibere per
affidare il
servizio
idrico a
società per
azioni. A

quanto pare, i rappresentanti del comune di Napoli componenti del consiglio di amministrazione sarebbero orientati ad avallare le scelte in favore della privatizzazione. "I cittadini subiranno aumenti consistenti delle bollette - evidenziano i comitati popolari - Noi, movimenti in difesa dell'acqua, abbiamo dalla nostra un milione quattrocentomila cittadini che firmando le richieste di referendum, si sono espressi affinché l'acqua sia considerata un diritto, ed un bene collettivo privo di rilevanza economica ed in quanto tale non assoggettabile alle logiche del mercato. Abbiamo dalla nostra - aggiungono i comitati - un incredibile appoggio ed impegno popolare, che sull'acqua si sta dispiegando su scala nazionale". Ma i componenti del consiglio di amministrazione di Ato 2 non hanno nessuna considerazione della volontà di partecipazione. "Invece di aspettare che sia il popolo a pronunciarsi sull'acqua tramite il referendum, accelerano i processi di privatizzazione - denunciano ancora i comitati - Altro che interessi della collettività, questi amministratori non fanno altro che salvaguardare gli interessi di pochi, gli interessi di potentati economici e finanziari - concludono - che in periodo di crisi economica, sanno che sull'acqua possono assicurarsi dei sicuri guadagni visto che senza acqua nessuno può sopravvivere".

► I conti in rosso. 1 ◀

Asl, debiti per 5,6 mld. La manovra sotto esame

Le azioni per il riequilibrio dei conti

• Strumento finanziario

Factoring pro-soluto con rimborso del capitale in 12 mesi e costi di una eventuale cessione a carico dei creditori

• Modalità operativa

Cessione pro soluto dei crediti certificati (certi liquidi ed esigibili) ed oggetto di transazione con i creditori, ad istituti finanziari autorizzati. La scelta dell'istituto finanziario è di competenza dei creditori

• Costo finanziario

Indennizzo di dilazione, stabilito dalla Regione Campania, riconosciuto ai creditori (attualmente in delibera euribor + 0,70)

Lo strumento illustrato in tabella non viene considerato nuovo debito ed è conforme alle indicazioni della legge 296 del 2006 (Finanziaria 2007) ed alla circolare del ministero delle Finanze del 31 gennaio del 2007.

Ecco la simulazione del costo finanziario dell'operazione

- capitale euro: 1.000.000.000 (i fondi sono quelli attesi all'incasso da Roma)
- ammortamento 12 Rate mensili
- interesse di dilazione euribor + 0,70
- costo totale euro 9.333.333 (0,933 per cento sul capitale)

La spesa corrente

- **Indennizzo:** a parziale copertura dei costi di cessione
- **Accordi transattivi:** con i singoli creditori propedeutici al rilascio, in regime di acconto, di certificazioni trimestrali sul corrente
- a) **Moratoria sulle azioni giudiziarie**
- b) **Saldo solo dopo il controllo di merito:** (eventuali somme certificate in eccesso saranno compensate sulle fatture future)
- c) **Pagamento della sorta capitale:** in 12 rate con riconoscimento di un indennizzo di dilazione (fissato dalla Regione In delibera) pari ad Euribor + 0,70 (costo finanziario per la Regione)

L'operazione mira a far cessare la pratica dei decreti ingiuntivi, ad azzerare i costi nei snese leali ed interessi e al progressivo riallineamento agli obiettivi del piano

ETTORE MAUTONE

Tredici miliardi di euro di rosso, di cui la metà circa per la Sanità, e uno sbilancio certificato nel 2009 da Asl e ospedali di 853 milioni di euro. Fa scalpore la relazione degli 007 del Ministero delle Finanze, al lavoro da due mesi sui dati di bilancio di Palazzo Santa Lucia, ma in realtà non toglie e non aggiunge nulla a quanto già si conoscesse sullo stato, disastroso, dei conti della Regione. Dati già noti che vengono ribaditi alla vigilia di un cruciale appuntamento con l'esame del piano di rientro dal deficit della Sanità atteso giovedì prossimo al tavolo tecnico-politico tra Regione e Governo.

In gioco c'è la cruciale partita per sbloccare almeno in acconto (si parla di 800 milioni di euro) una fetta dei 3 miliardi di euro attesi all'incasso dal governo nell'ambito del patto per

la salute. Nel caso di un via libera immediato, invece, l'inestricabile matassa di crediti da smobilizzare inizierebbe immediatamente a ridursi. Nelle aziende sanitarie il ritardo medio dei pagamenti, verso le varie categorie dei creditori, è di 15 mesi per le Asl, un anno per gli ospedali, con punte di 25 mesi a Napoli 1 e di 18 mesi alla Università Federico II.

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di crediti diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie Asl.

A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 2,9 mld (vedi tabella in alto a destra) mentre sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale.

Una quota di tali fondi è già

12,9 mld attesi dal governo

• Fondi per la Sanità non erogati dallo Stato (23 giugno 2010)

Saldo Fsn 2006 (5 per cento del riparto Cipe)	429 mln €
Saldo Fsn 2007 (3 per cento del riparto Cipe)	264 mln €
Saldo Fsn 2008 (3% del riparto Cipe)	273 mln €
Contributo di affiancamento per l'esercizio 2008	302 mln €
Contributo di affiancamento per l'esercizio 2009	280 mln €
Contributo di affiancamento per l'esercizio 2010	248 mln €

Subtotale fondi statali destinati alla spesa corrente annuale: 1.796 mln €

• Residuo prestato a 30 anni del Ministero dell'economia

Quota già riconosciuta ammissibile 134 mln €

nella riunione del 18 novembre del 2008

Quota residua fino all'importo massimo previsto dal contratto di prestito 180 mln €

Subtotale fondi statali residui in c/ripiamo al 31 dicembre del 2005: 314 mln €

• Addizionali regionali Irpef ed Irap incassate dallo Stato e non ancora versate alla Regione Campania

Saldo Manovra regionale Irpef ed Irap 2006 130 mln €

Manovra regionale Irpef ed Irap 2007 402 mln €

Manovra regionale 2008 (Irap) 205 mln €

Subtotale fondi regionali destinati alla spesa corrente annuale: 737 mln €

• Totale fondi mancanti 2.887 mln €

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di crediti diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie Asl. A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 2,9 mld (vedi tabella in alto a destra) e sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale. Una quota di tali fondi è già stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 mld. Fonte: Regione Campania

stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 miliardi.

GLI OSPEDALI

La cura proposta dalla Regione si fonda sul Piano ospedaliero concepito per tagliare sprechi e riorganizzare l'offerta secondo il principio dell'appropriatezza: riduzione di 1.297 letto e la riconversione di altri 953 da acuti in posti di riabilitazione e lungodegenza, chiusura degli ospedali con meno di 100 posti letto e accorpamento e riconversioni per un risparmio stimato, in tre anni, di 260 milioni di euro.

I TICKET E PRECARI

C'è poi la stretta sui privati (40 mln), sui farmaci e sulle analisi diagnostiche (con l'adozione dei ticket per circa 200 milioni di euro), la stipula dei nuovi protocolli d'intesa con i policlinici

(vedi servizio a pagina 20) e il giro di vite sul personale culminato nel congelamento del processo di stabilizzazione dei precari (per 150 milioni di risparmi previsti).

MISURE PER IL RIPIANO

Misure che, tuttavia, anche se il governo decidesse di allargare i cordoni della borsa, richiedono tempo per dare gli effetti sperati. Una situazione di crisi che investe in maniera diretta sia il settore pubblico sia quello privato.

Allo studio c'è la nuova manovra di rientro basata su un factoring annuo con costi irrisori per la Regione (1 miliardo di liquidità costerebbe 10 milioni di interessi a Palazzo Santa Lucia) e un indennizzo di dilazione stabilito dalla Regione nella misura dello 0,70 per cento l'euribor.

Tagli agli enti locali, scompaiono otto milioni

Secondo le stime del Sole 24 ore nel 2013 i trasferimenti diminuiranno di 14 milioni

NAPOLI (renato casella) - Il federalismo fiscale sta per portare lacrime e sangue per le già disastrose casse degli enti locali casertani. Assai poco incoraggianti le stime pubblicate ieri dal "Sole 24Ore": in Terra di Lavoro sono previsti tagli di 8 milioni e 470mila euro, se si considera il totale dei finanziamenti statali, e di quasi cinque milioni se si prendono in esame i tagli concentrati sui trasferimenti strutturali. E gli enti della provincia di Napoli stabiliscono addirittura il record in Italia, con un taglio di 19 milioni e 840mila euro in totale e di 20 milioni e 270mila euro sui trasferimenti strutturali. L'assessore alle Finanze della Provincia di Caserta **Marco Cerreto**, in questi giorni alle prese con il riequilibrio di bilancio, non indora la pillola e anzi corregge al ribasso le stime del quotidiano economico: "Il problema non sono tanto i 4 milioni e 800mila euro in meno, che peraltro saranno almeno 5 e mezzo, ma i tagli progressivi fino al 2014. La diminuzione dei trasferimenti raddoppierà nel 2012 e arriverà quasi a triplicarsi nel 2013, con tagli per 14 milioni. Il federalismo fiscale, introdotto dalla legge 42 del 2009, progressivamente tende a eliminare i trasferimenti erariali alle Province". Stamattina Cerreto sarà a Catania per partecipare a una conferenza nazionale su questo tema organizzata dall'Unione province italiane.

E il problema per l'ente provinciale è trovare meccanismi alternativi di finanziamento: "Le

linee di attuazione del federalismo - spiega l'assessore - attribuiscono alle Province aliquote sul bollo auto, finora incamerate dalle Regioni. Inoltre, ci sarebbe una quota, ancora non negoziata, ma che dovrebbe aggirarsi sul 30 per cento, sull'accisa regionale sulla benzina, oltre all'imposta sulla responsabilità civile auto che già riscuotiamo. Ma al momento non sappiamo ancora quanti soldi entreranno e quando potremo riscuoterli". E' vero che la legge Tremonti dà la possibilità di "inventarci una tassa di scopo" per aumentare le entrate, ma si tratterebbe di un provvedimento impopolare. "Devo dire - ammette Cerreto - che il federalismo di Tremonti non tiene conto delle condizioni rovinose di alcune province. Pensiamo, nel nostro caso, ai costi per provincializzare il ciclo dei rifiuti: si aggirano sull'intero importo del bilancio provinciale". Le speranze di aumentare le entrate sono legate a un possibile passaggio di competenze dalle Regioni per l'utilizzo dei fondi strutturali (che consentirebbero, ad esempio, la costruzione di nuovi edifici scolastici, risparmiando sui 6 milioni di fitti che la Provincia spende annualmente) e agli accertamenti sulle tasse provinciali: "Magari - dichiara Cerreto - salta fuori qualche sorpresa sulle somme che riscuotiamo su 1400 chilometri di strade provinciali. E magari questo può succedere anche per i cartelloni 6x3 installati sulle strade provinciali".

PALAZZO DI CITTA'

Trasparenza

L'iniziativa punta a conoscere le modalità nella scelte delle agenzie interinali e i criteri di selezione

Informata

Il piano sociale di zona legitimerà il reclutamento di altri 250 operatori nella municipalizzata Napoli sociale

Le inchieste della magistratura e le proteste degli Lsu 'scuotono' via Verdi

Partecipate, la commissione bilancio chiede gli elenchi delle assunzioni

Proposta anche una seduta ad hoc del consiglio comunale

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Le inchieste della magistratura napoletana sulla 'parentopoli' e le proteste degli 873 lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili, costringono i consiglieri comunali di Napoli ad attivare iniziative politiche. La commissione consiliare al bilancio ha chiesto alle aziende partecipate comunali l'elenco delle assunzioni effettuate negli ultimi dieci anni, le modalità utilizzate nella scelta delle agenzie interinali, i criteri adottati sull'affidamento degli appalti e le forniture. La commissione ha proposto la convocazione di una seduta straordinaria del consiglio comunale con all'ordine del giorno la questione 'assunzioni'. Iniziative promosse con notevole ritardo che hanno un sapore amaro di beffa. I consiglieri comunali

di tutti i partiti si 'mobilitano' quando la consiliatura volge al termine e solo dopo l'avvio delle indagini della procura della repubblica di Napoli. "Sull'argomento" ha spiegato il consigliere del Pdl **Enzo Moretto** - avevo già sollecitato il sindaco **Rosa Russo Iervolino** nello scorso mese di marzo. È nostro dovere garantire trasparenza e dare risposte ai cittadini e ai tanti lavoratori, come gli 873 precari impegnati nei lavori socialmente utili che chiedono certezze sulle modalità di assunzione delle aziende comunali". Gli Lsu non si lasciano 'incantare' dai politici di via Verdi e annunciano manifestazioni di lotta. "Le aziende partecipate sono nate per stabilizzare gli Lsu, non per sistemare amici e parenti" - dicono in una nota i lavoratori. *Adesso basta, stiamo stufi di lavorare e vivere nella precarietà*".

Tanta la tensione. Lo scorso mese di settembre le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil hanno inviato una nota agli assessori al personale e alle attività produttive **Pasquale Losa** e **Mario Raffa** sottolineando "Il clima di tensione preoccupante. La tensione si è prodotta soprattutto in questi giorni dopo l'inchiesta della magistratura sulle assunzioni irregolari". Ma, a quanto pare la giunta comunale di Palazzo San Giacomo continua ad avallare assunzioni senza concorso. Il piano sociale di zona redatto dall'assessore **Giulio Riccio** legitimerà un'altra 'informata' di 250 operatori socio assistenziali e sanitari nella partecipata Napoli Sociale per il tramite un'agenzia interinale. Secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla sede comunale sarebbe stata individuata per le selezioni l'agenzia 'Quanta' di Milano. Intanto è stato sancito che i consiglieri comunali potranno accedere a tutti gli atti prodotti dalle aziende partecipate e dalle società miste del comune di Napoli. Lo ha stabilito la sentenza 7083 del 23 settembre 2010 della quinta sezione del Consiglio di Stato. I giudici hanno accolto i ricorsi presentati da alcuni esponenti politici. Gli esponenti istituzionali potranno acquisire qualsiasi tipo di documento ossia contratti, documenti relativi a fornitori e clienti, gestione delle imprese, organigrammi, assunzioni. "Il vicesindaco di Napoli **Sabatino Santangelo** ha sempre posto ostacoli burocratici quando ho chiesto informazioni dettagliate sulle assunzioni nelle partecipate comunali" - ha sottolineato **Ciro Monaco** capogruppo dei popolari per il sud. Anche l'ex assessore **Riccardo Realfonzo** fu ostacolato. "il vicesindaco Santangelo invitava i vertici delle partecipate a non badare alle mie richieste. Alle mie spalle diceva: non dategli retta" - disse il professore sannita in un'intervista rilasciata ad un quotidiano romano.

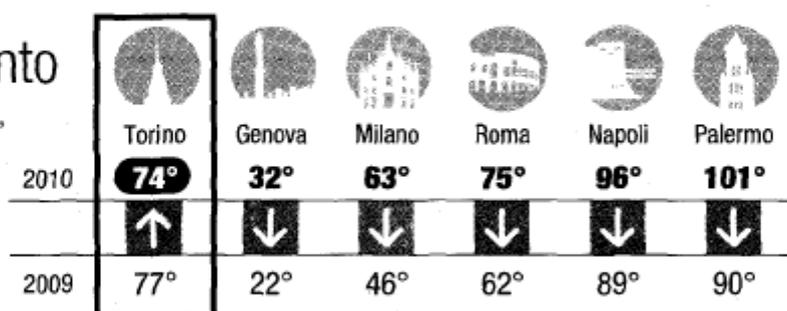
Qualità della vita Tutte (tranne Torino) perdono posizioni in classifica. Le metropoli d'Europa sempre più lontane

Smog, le grandi città affondano Perché non copiano le piccole?

Il rapporto di Legambiente: «Manca il coraggio di scelte impopolari»

Il confronto

Tutte le grandi città, esclusa Torino, hanno perso posizioni



Le migliori e le peggiori



Pm10



Matera

Potenza

Siena

Savona

Gorizia



Milano

Napoli

Torino

Frosinone

Siracusa



La classifica

Le prime 10



Le ultime 10

Posizione 2010		2009
1	Belluno	2°
2	Verbania	1°
3	Parma	3°
4	Trento	6°
5	Bolzano	4°
6	Siena	5°
7	La Spezia	8°
8	Pordenone	37°
9	Bologna	9°
10	Livorno	12°

Posizione 2010		2009
94	Frosinone	100°
95	Messina	96°
96	Napoli	89°
97	Agrigento	101°
98	Trapani	98°
99	Vibo Valentia	88°
100	Latina	91°
101	Palermo	90°
102	Crotone	102°
103	Catania	103°



Produzione rifiuti



Belluno

Matera



Rimini

Massa



Raccolta differenziata



Pordenone

Novara

Verbania



Palermo

Siracusa

Messina



Piste ciclabili



R. Emilia

Lodi

Modena



L'Aquila

Potenza

Nuoro

Fonte: Legambiente e Ambiente Italia

CORRIERE DELLA SERA

Milano

De Corato:
«Siamo fra i pochi in Europa, con Londra, ad avere il ticket per il Co2»

Roma

Sergio Marchi:
«Abbiamo strutture vecchie, basta il confronto fra la nostra metro e Parigi»

ROMA — Le metropoli stanno sempre peggio. In qualità dell'aria, mobilità, sistema dei trasporti e raccolta dei rifiuti. Sono in caduta libera, precipitano nella bassa classifica secondo i dati di Ecosistema Urbano 2010, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani.

Con l'unica eccezione di Torino, che sale di tre posizioni, tutte le altre grandi città fanno malissimo. Milano precipita dalla posizione 46 alla 63; Roma dal 62esimo posto al 75esimo; Genova da 22 a 32, Napoli da 89 a 96, Palermo da 90 a 101. Una so-

nora sconfitta, a vantaggio dei piccoli centri che guadagnano molte posizioni. Perché? Perché non migliorano o peggiorano alcuni settori chiave. La qualità dell'aria, dove Milano peggiora in tutti e tre gli indici, e dove Palermo, Napoli e Roma non brillano. Oppure il trasporto pubblico, dove Palermo arretra di molto nel numero di passeggeri trasportati, crollando dai 110 viaggi per abitante del 2009 ai 44 di quest'anno. La depurazione, dove tutte le metropoli indietreggiano tranne Torino e Genova. Infine, la raccolta differenziata, dove Roma resta immobile al 19,5 per cento e Palermo addirittura scende al 3,9 per cento (ed

era solo al 4,3 per cento nel 2009).

Ma se l'attenzione all'ambiente è più alta nelle piccole città italiane rispetto a quelle grandi come mai in Europa anche le metropoli come Londra, Parigi, Barcellona riescono a fare meglio di Milano, Roma, Napoli? «I motivi sono due — dice il presi-

dente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza —. Uno intrinseco, riguarda la complessità delle grandi città italiane, che come le piccole hanno antichi centri storici. Uno estrinseco, e riguarda la classe politica: per cultura si interviene poco, si lascia tutto così com'è e non sempre è positivo, va bene la salvaguardia del centro ma ci sono quartieri fatti male che bisognerebbe avere il coraggio di buttare giù e rifare daccapo».

Anche il professor Nicola Pirrone, direttore dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, punta il dito contro il non fare, lo scarso coraggio dei sindaci. «Gli amministratori non possono pensare di governare facendo i sondaggi tra la gente: si a quello che piace, no a ciò che non piace. I cittadini non sempre vogliono le cose giuste e bisogna avere il coraggio di scelte anche impopolari». Secondo Pirrone bisogna aggredire la questione degli investimenti nella mobilità («sono mancati per decenni investimenti infrastrutturali oculati in favore del trasporto pubblico e deterrenti del trasporto privato») ma anche sensibilizzare la gente «ancora troppo pigra e lontana da questi temi».

Grandi città ma piccole politiche ambientaliste? Gli amministratori non ci stanno a farsi get-

tare la croce addosso. L'assessore ai trasporti della capitale, Sergio Marchi, vuole precisare: «Roma indietreggia perché molte città piccole e medie hanno fatto balzi in avanti. Ma se andiamo a vedere i valori assoluti, Roma non fa peggio, migliora anche se leggermente». Marchi non nega i problemi del traffico e dell'inquinamento ma dice che «Roma paga decenni di ritardo infrastrutturale. Vogliamo mettere a confronto i chilometri di linea del metrò parigino con quelli della capitale? Noi stiamo lavorando sulle infrastrutture, metropolitana, parcheggi di scambio, parcheggi a ridosso del centro, ma anche su *car-sharing* e ampliamento della pedonalizzazione».

Il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, con delega alla mobilità e ai trasporti, contesta i dati di Legambiente. «Il rapporto dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, Cittalia, dice chiaramente che Milano negli ultimi dieci anni fa molto meglio. Certo, i problemi ci sono, ma noi siamo una delle pochissime città europee, assieme a Londra, ad aver fatto pagare il ticket per entrare con l'auto nel centro e le emissioni di Co2 sono diminuite».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECOSISTEMA
URBANO 2010**
LA CLASSIFICA

 L'anno scorso era all'86esimo posto,
ora è scivolata impietosamente al 96esimo

I MOTIVI

 La qualità dell'aria è peggiore anche di Milano
e il trasporto pubblico è un vero dramma

Ambiente, Napoli peggiore tra tutte le metropoli italiane

Il capoluogo non è 'eco': perde altre sette posizioni rispetto a un anno fa

Il risultato raggiunto quest'anno
è il segno indiscutibile
che qualcosa di buono
riesce ad emergere anche
nella Campania dell'emergenza

di Maria Bertone

NAPOLI - Salerno ed Avellino che entrano tra le prime 30 città sostenibili, Caserta che risale. Benevento scende lievemente. Tira brutta aria solo a Napoli, peggiore tra le grandi metropoli italiane. Questo il quadro della cinque città capoluogo di provincia della Campania descritto dalle centinaia di dati della XVII edizione di Ecosistema Urbano, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani realizzata con la collaborazione del Sole 24 Ore. Discorso diverso per Napoli che invece perde altre sette posizioni 96esima era 89esima nella scorsa edizione, peggiore tra le grandi metropoli italiane, superata solo da Palermo, a dimostrazione che i problemi storici di cui soffre la città non sono ancora "efficacemente risolti". Qualità dell'aria che non migliora con una concentrazione media di biossido di azoto pari a 57,4 ug/mc molto al di sopra dell'obiettivo del 40ug/mc. Pm10 che sfiora con una media di 45,7 ug/mc, peggio anche di Milano. Qualcosa si muove nella raccolta differenziata 18,6% ma senza un minimo di diminuzione nella produzione annua pro capite di rifiuti urbani, 580kg/ab. Non meglio nel trasporto pubblico dove Napoli peggiora di poco rispetto allo scorso anno con 191 passeggeri trasportati annualmente per abitanti annui, Roma ne trasporta 541 e Milano 445. Tra le grandi città è quella con la

minore superficie pedonalizzata con 272mila metri quadrati e non arriva ad un metro quadrato di area Ztl per abitante. E dove in quei metri quadrati pedonalizzati, spesso sono i motorini e auto che la fanno da padrone. Cose note, purtroppo, che non accennano a sparire. Buone notizie sono la conferma di Salerno (19esima, era 34esima nella passata edizione) e la comparsa di Avellino (29esima era 80esima lo scorso anno) tra le prime trenta e che avviene principalmente per un impressionante balzo in avanti nei numeri della raccolta differenziata dei rifiuti, messo insieme a performance complessivamente

buone. Segno indiscutibile che qualcosa di buono, con fatica, riesce ad emergere tra le tante difficoltà in un Campania che continua ad essere travolta dall'emergenza rifiuti. Caserta fa un balzo in avanti, passando dall'83a posizione alla 59esima di quest'anno.

La qualità dell'aria migliora con livelli del Biossido di azoto che raggiungono i valori di 38 ug/mc lievemente al di sotto dei limiti previsti dalla legge che prevede obiettivo di qualità di 40ug/mc. Al di sotto del limite di legge di 40 ug/mc il Pm10 dove a Caserta presenta una media di 33,7 ug/mc. La capacità di depurazione è totale. Scatto in avanti nella raccolta differenziata con il 47,3% e con una notevole diminuzione della produzione annua dei rifiuti procapite 457kg/ab nel 2009, erano ben

526 nel 2008. Benevento scende lievemente la sua posizione passando dalla 71 posto dello scorso anno all'83 di quest'anno. Paga un problema strutturale sulla capacità di depurazione che con il 21%, risulta ultima tra i 103 capoluoghi italiani. Aumenta la produzione dei rifiuti per abitante, mentre aumenta lievemente la raccolta differenziata pari al 19,5%. Risultanti incoraggianti per isole pedonali e zone a traffico limitato mentre con 6 "metri equivalenti" ogni 100 abitanti è la prima città campana per piste ciclabili.

Ambiente. I cittadini fanno muro per impedire ai camion l'accesso alla discarica, poi la polizia forza il blocco

Rifiuti, alta tensione a Terzigno

La Iervolino: salute a rischio - Cumuli di immondizia a Napoli città

Francesco Prisco

NAPOLI

19/10 Sembra il gennaio del 2008 ma è l'ottobre del 2010. Sembra Chiaiano ma è Terzigno. Sembra una manifestazione pacifica ma alla fine volano manganellate e sassi, tanto che qualcuno va a finire all'ospedale. A quasi un anno dalla chiusura (per legge) dell'emergenza rifiuti, in Campania c'è ancora tensione. E l'immondizia torna a invadere il centro di Napoli.

Il principale fronte del dissenso è sempre la discarica di Terzigno, dove circa duecento cittadini sin dalle prime ore di ieri avevano organizzato blocchi per impedire ai camion autocompattatori di scaricare i rifiuti. Intorno alle 13, in Via Zabatta, le forze dell'ordine in tenuta antisommossa hanno effettuato cariche di alleggerimento contro i manifestanti che lanciavano sassi e bottiglie contro le camionette di polizia e carabinieri, per ostacolare il passaggio delle pattuglie che si stavano dando il cambio turno. Due poliziotti e un carabiniere hanno così riportato ferite

lievi, mentre tre donne che manifestavano, a quanto riferiscono i comitati anti-discarica, risultano contuse per le manganellate al volto. Assai concitate le dinamiche degli scontri: uno dei manifestanti, secondo le testimonianze dei presenti, si sarebbe addirittura lanciato sotto una camionetta della polizia per impedire agli agenti di proseguire. «Ci siamo distesi a terra, sotto le camionette, ma siamo stati presi di forza e picchiati con i manganelli», dichiara l'avvocato Lucio Pisacane che vive in via Panoramica a Boscoreale, a pochi chilometri dal luogo degli scontri. Molto concitata anche la notte che ha preceduto gli scontri, con decine di camion pieni di rifiuti bloccati lungo la strada per lo sversatoio. Si sono così formate code fino ai caselli dell'autostrada. Proprio dell'inasprimento della tensione si è occupato tra l'altro un vertice tenutosi ieri sera in Prefettura, con i sindaci dei comuni dell'hinterland interessati dagli scontri.

I manifestanti si oppongono all'apertura di una seconda disca-

rica a Terzigno, in località cava Vitiello, sulla quale tra l'altro sia l'Unione europea che la provincia di Napoli hanno espresso perplessità (per intenderci: siamo in pieno parco del Vesuvio). Sul tema si è espresso anche il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino che ieri ha segnalato, in una lettera indirizzata a governo, regione Campania e provincia, la «gravissima situazione che negli ultimi giorni ha seriamente compromesso il regolare funzionamento del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani nell'ambito cittadino e provinciale». Per capirci: 520 tonnellate di rifiuti giacciono per le strade di Napoli e a queste vanno aggiunte le 600 tonnellate contenute in 80 compattatori carichi che non hanno potuto conferire. Un po' come accadeva fino a due anni fa. E cioè nel pieno dell'emergenza rifiuti. «Si tratta di un grave rischio igienico e sanitario e di un pericolo per l'ordine pubblico che richiedono l'immediato intervento delle autorità nazionali e locali», dice Iervolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI • La polizia contro i cittadini che bloccano la discarica: sei feriti

Cariche a Terzigno

Il sindaco Iervolino lancia l'allarme: «Salute a rischio»

Francesca Pilla

NAPOLI

Un'altra Chiaiano, un'altra Pianura, la storia che ciclicamente si ripete uguale a se stessa e che ieri ha offerto un'altra pagina di tensioni sulla crisi, mai risolta, del ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania. Scene di guerra, ancora una volta dei cittadini di Terzigno che chiedono sia rispettata la loro volontà perché non vogliono una nuova discarica, e allora alzano barricate, incendiano camion, appiccano falò, nell'estremo tentativo di farsi ascoltare. Dall'altra parte polizia e carabinieri con l'ordine di rimuovere i blocchi, di far passare le decine di autocompattatori carichi con 600 tonnellate di immondizia, di disperdere i manifestanti, aprire la strada alla discarica Sari 2 e poi alla nuova di Cava Vitiello nel mezzo del parco vesuviano. Quello che è successo dopo, tra le cariche, le donne ferite, i manganelli alzati sugli abitanti stesi in terra, potrebbero essere definiti effetti collaterali di una guerriglia urbana, ma è qualcosa di più, la totale mancanza di dialogo tra istituzioni e cittadini.

Così dopo due giorni di braccio di ferro gli attriti con le forze dell'ordine iniziano la mattina all'alba, con i comitati antidiscarica che resistono in 5 posti di blocco diversi, creati per impedire ai camion di sversare a Terzigno, da quando sabato con foto documentali i cittadini si sono resi conto che in quel sito ci si butta percolato senza precauzioni. Gli autocompattatori restano per ore fermi all'ingresso dell'autostrada in uscita poi tornano indietro senza riuscire a raggiungere il sito, eccetto per una decina di mezzi. Nel frattempo in via Zabatta, la strada che porta alla discarica, i manifestanti danneggiano alcuni camion, bucano le ruote e rompono qualche finestrino. Un gruppo si fa consegnare le chiavi dall'autista di un camion, appartenente alla ditta beneventana la

Vrenta, viene messo di traverso e dato alle fiamme. La tensione si fa alta i celerini disperdono i cittadini, che però tornano ai propri posti nella rotonda principale. Altri fuochi vengono accesi con barricate fai-da-te, alzate con legna, sterpaglie e suppellettili nei diversi accessi stradali. I comitati riversano quintali di terreno per rendere ancora più difficile l'accesso ai mezzi dell'Asia. Per alcune ore è tregua, tra i cittadini, soprattutto donne e ragazzini, e le forze dell'ordine. Poi a metà mattina la polizia forza i blocchi, in molti si sdraiano a terra, da dietro però parte una sassaiola e lo scontro si fa duro. Due donne - di cui una incinta - accusano un malore, mentre un disabile ha una crisi, vengono tutti portati immediatamente in ospedale. Anche tra le forze dell'ordine tre agenti riportano leggere ferite.

Sui motivi della carica le versioni sono contrastanti. Secondo la questura al momento del cambio di guardia una camionetta viene bloccata da un manifestante e poi parte il lancio di sassi e bottiglie. Ma i comitati accusano di essere stati aggrediti senza motivo: «Ci hanno detto che dovevano raggiungere la discarica per dare il cambio ai colleghi - spiega l'avvocato Lucio Pisacane che abita a Boscoreale - e poi hanno reagito al blocco forzandolo con dei mezzi corazzati. Noi ci siamo distesi a terra, sotto le camionette, ma siamo stati presi di forza e picchiati con i manganelli».

La tensione in queste ore resta ancora alta, i blocchi non sono stati rimossi, un grosso masso è stato messo per strada, e si aspetta una gru per rimuoverlo. Ma se dalla provincia arriva una condanna sull'esplosione della violenza, gli abitanti lamentano il vuoto della politica in questi giorni: «Eccetto Massimo D'Alema e il segretario dei verdi Angelo Bonelli - spiega Franco Martone dei comitati - nessuno è venuto a Terzigno, noi vogliamo che il governo Berlusconi ci dia conto della latitanza di un ministro dell'ambiente che ignora totalmente la questione».

La rete dei cittadini ha chiesto alla procura che venga immediatamente sequestrata la discarica in via cautelativa, data la presenza nella falda acquifera, documentata dalla provincia, di sostanze nocive. Ieri la richiesta è stata inoltrata dai sindaci dell'area, mentre non è stato possibile emettere ordinanze comunali che impediscano il passaggio degli autocompattatori nel loro territorio. In questo caso sarebbe intervenuto direttamente il prefetto di Napoli Andrea De Martino, per richiamare gli amministratori al senso di responsabilità, nel capoluogo sono tornate ad accumularsi tonnellate di immondizia nelle strade. E sempre ieri il sindaco Rosa Russo Iervolino ha scritto a Berlusconi sottolineando il pericolo per la salute dei cittadini: «Si tratta di un grave rischio igienico e sanitario e per l'ordine pubblico».

Oggi il comune di Terzigno verrà ascoltato dalla commissione bicamerale sui rifiuti campani. Ma la cittadinanza non si arrende all'idea di una nuova discarica sul proprio territorio e venerdì insieme ai sindaci dell'area si preparano ad andare a Roma per manifestare davanti al parlamento.

Discarica di Terzigno, una giornata di guerra

Nuovo blocco dei rifiuti. La polizia carica i manifestanti, 4 feriti. Napoli al governo: intervenite subito

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

TERZIGNO (NAPOLI) — Manganelli su chi si oppone alla discarica Sari di Terzigno e all'apertura di un secondo sversatoio a Cava Vitello. Donne, ragazzi, anziani, sono stati caricati dalle forze dell'ordine ieri mattina, sulla strada del famigerato invaso dove vengono scaricate migliaia di tonnellate di rifiuti, anche tossici, di 90 Comuni del napoletano. Gli agenti volevano rimuovere il blocco che impedisce ai camion di passare. Ancora una giornata di rivolta per gli abitanti dei paesi ai piedi del Vesuvio, contro il mostro che inquina l'ambiente e le loro vite. Ancora una giornata di spazzatura sulle strade di Napoli. Il cui sindaco, Rosa Russo Iervolino, ora chiede aiuto al governo perché a rischio non è solo la salute, ma anche l'ordine pubblico. «Da qui non ce ne andremo», proclamano i manifestanti, «possono farci di tutto ma noi la discarica non la vogliamo». Le barricate chiudono al passaggio ogni incrocio che porta dalla rotonda Panoramica alla discarica Sari. A mezzogiorno la tensione esplose. Quattro camionette delle forze dell'ordine dirette all'invaso, trovarono il blocco di circa duecento manifestanti. Un falò di cartoni e pezzi di ferro ostruisce il transito. I poliziotti in assetto antisommossa imboccano la salita, qualche manifestante si butta sotto le

Sulle strade del capoluogo campano restano 500 tonnellate di immondizia

camionette. E il finimondo. Alle cariche seguono lanci di pietre e bottiglie. Arrivano ambulanze a sirene spiegate. Alla fine i feriti saranno quattro, due agenti, un carabinieri e un ragazzo, mentre tre donne, tra le quali una incinta, vengono portate in ospedale. Un avvocato, Lucio Pisacane, denuncia: «Ci siamo distesi a terra, facevamo resistenza passiva, e siamo stati presi di forza e picchiati con i manganelli». Sulla scena degli scontri cala una tregua. Mala strada viene bloccata di nuovo con materiale di risulta. Le cronache della protesta parlano di decine di autocompattatori danneggiati o dati alle fiamme, e altri bloccati senza poter scaricare. «Non vogliamo la discarica, vogliamo la vita». Il messaggio, scritto con la mano incerta di un bambino, è appeso al gazebo del presidio permanente. «Da oggi la lotta sarà sempre più dura», avvertono i manifestanti. «Stiamo diventando pazzi. Non è vero che le donne non le toccano — denuncia Carmela —. Eravamo solo donne e c'era pure una signora incinta». Verso la discarica, un grosso masso viene rimosso con una ruspa fatta arrivare dalle campagne circostanti. Giuliana è una delle "mamme vulcaniche", attive protagoniste della protesta: «Ci hanno levato il sacrosanto diritto di respirare». Patrizio Danzi, medico, sottolinea: «È vergognoso, qui arrivano rifiuti di ogni genere, e nei comuni vesuviani paghiamo anche 52 euro di tassa supplementare per la differenziata».

Francesca, fisioterapista, non si rassegna: «Siamo persone umi-

li, facciamo sacrifici, ci siamo indebitati con un mutuo per 10 anni, prima ero orgogliosa ora mi vergogno di abitare qui». La rabbia è tanta. «I militari difendono la cava Sari che è del fratello di Sandokan, boss di Casal di Principe», denuncia Antonia. «La polizia scorta la spazzatura e carica la brava gente. Lancia fumogeni ad altezza uomo. Hanno buttato il veleno per far morire i gabbiani. Ora ci dicono che l'acqua degli orti è inquinata. I vigneti sono rovinati, l'uva del Vesuvio, con cui si fa anche il Lacryma Christi, resta sulle piante. I compratori se ne vanno. Dicono: a chi la volete dare quest'uva malata?».

Indignati, mortificati, ma non perdono la voglia di combattere. Venerdì la protesta antidiscarica si sposta a Roma, partiranno decine di pullman. Ci saranno anche gli albergatori del Vesuvio. Intanto le istituzioni cercano di porre rimedio alle proteste: la Provincia guidata da Luigi Cesaro, del Pdl, dopo un incontro con la Regione in prefettura annuncia: per sei giorni si sverseranno a Terzigno 800 tonnellate invece che le quotidiane 1800.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni dopo La protesta contro una nuova discarica in provincia di Napoli

Torna la guerra dei rifiuti

Sassi a Terzigno sulla polizia che forza il blocco

Terzigno passa alla protesta selvaggia contro la discarica, Napoli rivede l'ennesima crisi dei rifiuti. Nel paese che si oppone all'apertura di un secondo impianto di raccolta nel Parco del Vesuvio, blocchi stradali con massi e travi di legno, sassaiola contro la polizia al primo accenno di intervento, camion carichi di immondizia bruciat. Allarme del sindaco Iervolino: salute a rischio. Intanto la direttiva della polizia è quella di rimuovere i blocchi. Al Viminale, Maroni sottolinea che «bisogna far rispettare la legge, però si deve evitare che diventi una questione politica».

ALLE PAGINE 2 E 3
 Bufti, Sarzanini

Barricate e scontri per i rifiuti La Iervolino: salute a rischio

Proteste contro la discarica. Appello del sindaco al premier

NAPOLI — Terzigno passa alla protesta selvaggia contro la discarica, Napoli rivede concretamente l'ennesima crisi dei rifiuti. Nel paese che si oppone all'apertura di un secondo impianto in pieno Parco del Vesuvio, blocchi stradali con massi e travi di legno, sassaiola contro le forze dell'ordine, camion carichi di immondizia bruciati o finiti con le ruote squarciate, in ogni caso costretti a fermarsi e a non sversare la spazzatura. Nel capoluogo allarme del sindaco Iervolino che chiede a Berlusconi e ai sottosegretari Letta e Bertolaso di intervenire e lancia un appello al governatore Caldoro e al presidente della Provincia Cesaro affinché facciano la loro parte per scongiurare un'altra emergenza. Caldoro apre uno spiraglio: «Siamo pronti a muoverci se ci viene richiesto». Bertolaso invece è un muro: la questione, si legge in una nota del dipartimento di

Protezione civile, è «di competenza delle amministrazioni territoriali che detengono in via esclusiva l'intero ciclo della gestione dei rifiuti».

Come dire: il problema è vostro, risolvete. Intanto, però, la situazione sta precipitando. A Terzigno la protesta si è insprita negli ultimi giorni, e il blocco dei conferimenti nella discarica attualmente in funzione nel Parco provoca di conseguenza lo stop alla raccolta per le strade di Napoli. Seicento tonnellate erano rimaste a terra ieri, oggi la cifra potrebbe raddoppiare. I camion che a Terzigno non possono scaricare, restano fuori dal giro di raccolta, e se non dovesse esserci una inversione di tendenza, entro una settimana Napoli tornerà a essere una città prigioniera di cumuli di spazzatura, puzzolente di giorno e affumicata dai roghi di sacchetti di notte.

Ne sono consapevoli le popo-

lazioni di Terzigno, Boscoreale e degli altri paesi che stanno partecipando alla mobilitazione contro l'apertura della seconda discarica, e sperano che per scongiurare di riproporre l'immagine peggiore di Napoli nel mondo, le autorità rinuncino al progetto di trasformare l'immensa cava Vitiello in uno sversatoio infinito e si rivolgano altrove. L'innalzamento dei toni della protesta, apre però spazi ai violenti, che sono pochi ma molto attivi. Lo dimostra l'assalto a quattro camionette dei carabinieri che ieri pomeriggio stavano raggiungendo via Zabatta. Per lunghissimi minuti ai mezzi è stato impedito di passare, e il bilancio finale degli scontri parla di tre uomini delle forze dell'ordine e tre donne (una incinta) ricoverati in ospedale.

E non sembra destinata a cambiare molto la situazione la decisione presa in prefettura dopo un vertice con i sindaci

della zona vesuviana: la discarica di Terzigno non accoglierà più 1800 tonnellate di spazzatura al giorno ma soltanto ottocento, ma questo soltanto per ritardarne la saturazione e rinviare la necessità di aprire un nuovo sversatoio. Ma la questione rimane in piedi, e se Cesaro invoca l'aiuto di altre province, (Caserta ha già risposto no), c'è anche chi, come il sindaco di Quarto Sauro Secone, invita provocatoriamente i cittadini a tenersi l'immondizia in casa.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti

il caso

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Tensione I manifestanti hanno lanciato sassi e bottiglie contro gli agenti, «accerchiati» gli autisti dei camion

In città Ci sono mille tonnellate di scarti che non hanno raggiunto la discarica e sono abbandonati nelle strade

Caos rifiuti, il fronte della guerriglia

Cariche della polizia a Terzigno, crescono i cumuli a Napoli. Il sindaco: salute a rischio



I rifiuti sono un grave rischio igienico e sanitario e un pericolo per l'ordine pubblico

Rosa R. Iervolino
sindaco di Napoli

Chiedo ai miei concittadini di pazientare e di tenere l'immondizia nelle loro case

Sauro Secone
sindaco di Quarto

Danneggiati sedici mezzi per la raccolta e dato alle fiamme un autocompattatore

C'è chi, come il sindaco di Quarto, invita a tenersi i rifiuti in casa almeno fino a domani. C'è invece chi, come il sindaco di Napoli, scrive al Presidente del Consiglio invocando aiuto. E, infine, c'è chi continua a «resistere» sulle barricate di fortuna issate lungo la strada che da Boscoreale conduce alla discarica di Terzigno. Dopo qualche giorno di calma apparente, i rifiuti tornano ad accumularsi pericolosamente lungo le strade di Napoli e dell'hinterland. Le stime sono imprecise e parlano, nel solo capoluogo, di oltre mille tonnellate di scarti che non hanno raggiunto la discarica.

«L'impossibilità di conferimento presso la discarica di Terzigno - ha scritto il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino al premier Berlusconi, ai sottosegretari Letta e Bertolaso, ai presidenti di Regione Campania e Provincia di Napoli, al generale Morelli e al prefetto - ha impedito di smaltire notevoli quantità di rifiuti che ora giacciono lungo le strade della città. Tale quantità è arrivata oggi a 520 tonnellate alle quali vanno aggiunte le 600 tonnellate contenute in 80 compattatori carichi di rifiuti che non han-

no ancora avuto accesso alla discarica. Si tratta di un grave rischio igienico e sanitario e di un pericolo per l'ordine pubblico che richiedono l'immediato intervento delle autorità nazionali e locali», conclude la Iervolino. E ieri non è andata certo meglio: ci sono autisti in fila da più di due giorni nei pressi della discarica di Terzigno e chi sopraggiunge solo per dare il cambio ai colleghi viene respinto in malo modo.

Tre autisti dell'Asia (l'azienda che cura i servizi di igiene ambientale a Napoli) che dovevano sostituire i colleghi in attesa di entrare nella discarica con gli autocompattatori, sono stati accerchiati da decine di manifestanti, costretti ad abbandonare l'auto di servizio e a rifugiarsi in un posto sicuro. «Al momento la situazione vede, da una parte gli operatori da sostituire ed in servizio dalla scorsa notte, che continuano a restare bloccati presso la discarica, dall'altra gli autisti sostituiti, appiedati ed allontanati, che a garanzia dell'incolumità personale, hanno trovato ricovero in un luogo sicuro a poca distanza dalla discarica stessa e che restano in attesa di essere recuperati», spiega il presidente dell'Asia Claudio Cicatiello.

Vista la situazione a Terzi-

gno, l'unica soluzione sembra quella proposta dal primo cittadino di Quarto, Sauro Secone. «Purtroppo non ci noleggiano i mezzi né ci sono novità dalla Regione. Chiedo allora ai miei concittadini di pazientare fino a mercoledì, tenendo in casa i rifiuti senza depositarli in strada. In questo momento di incertezza, un piccolo sacrificio di ognuno può evitare un ulteriore aggravio della situazione generale nelle strade della nostra cittadina, dove ci sono già duecento tonnellate di spazzatura in giacenza». Anche gli autocompattatori della Quarto Multiservizi sono rimasti bloccati per due giorni senza possibilità di muoversi visto che sono stati pesantemente danneggiati. In meno di 24 ore sono sedici i mezzi per la raccolta dei rifiuti che risultano danneggiati nel corso del lento avvicinamento alla discarica. Tra questi figura anche un autocompattatore, appartenente alla ditta beneventana Vrenta, distrutto dalle fiamme appiccate da ignoti.

L'area dell'ex cava Sari resta dunque l'epicentro della protesta: ieri pomeriggio le forze dell'ordine sono venute a contatto con i manifestanti che bloccavano via Zabatta, la strada che porta proprio allo sversatoio. Lo scontro si è risolto dopo qualche pietra e un paio di bottiglie lan-

ciate all'indirizzo dei mezzi delle forze dell'ordine che andavano a dare il cambio ai colleghi e una decina di manganellate inferte ai chi difendeva quella sorta di trincea. «Hanno caricato donne inermi», ha detto uno dei manifestanti, mentre le forze dell'ordine registrano tre feriti, due poliziotti e un carabiniere. Alta tensione stemperata solo in serata, quando arriva dalla Prefettura la notizia che per i prossimi sei giorni nella discarica di Terzigno saranno sversate 800 tonnellate di rifiuti al giorno a fronte delle attuali 1800. Ma c'è chi non ha aspettato e con una ruspa ha sposato un masso al centro della strada che porta all'ex cava Sari: ecco come i manifestanti si preparano ad una nuova notte di protesta.

»» **Bocciata l'ipotesi di riaprire i cancelli a San Tamaro**

«No alla spazzatura di Napoli» Si ribella la Provincia di Caserta

NAPOLI — No alla spazzatura napoletana. Dalla Provincia di Caserta arriva il *niet* all'ipotesi di aprire i cancelli della discarica di San Tamaro, poco distante da Capua, all'immondizia prodotta in provincia di Napoli. Quella che sarebbe potuta essere una soluzione, per quanto temporanea, alle difficoltà provocate dai ritardi nei conferimenti a Terzigno, insomma, potrebbe sfumare in un batter d'ali. L'assessore provinciale all'Ambiente della Provincia di Terra di Lavoro, Umberto Arena, convocato in Prefettura a Napoli, su iniziativa dell'assessore all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano, ha ribadito il no che era stato già espresso nei giorni scorsi dal presidente dell'ente locale, Domenico Zinzi. Quest'ultimo, assente ieri perché impegnato in una visita ufficiale in Libano, ha ribadito più volte: «La provincia di Caserta è stata già ampiamente vessata e trascurata da passate gestioni che hanno determinato veri e propri disastri ambientali. Le tante discariche disseminate sul territorio della provincia di Caserta sono riempite per i due terzi da rifiuti provenienti da Napoli».

Insomma, dal Casertano fanno capire che non hanno alcuna intenzione di derogare al principio della provincializzazione del ciclo dei rifiuti. Non sono gli unici, peraltro. Già qualche tempo fa in Irpinia sindaci e comitati hanno bocciato nettamente l'ipotesi di rimpiazzare la seconda cava prevista nel parco del Vesuvio, nella cava Vitiello, con uno sversatoio sul proprio territorio. Una linea della fermezza che la promessa di ristori ambientali — risarcimenti economici ai Comuni che ospitano impianti per i rifiuti — non pare destinata a incrinare. Gli eventi di Terzigno, intanto, tengono sulla graticola Luigi Cesaro, il presidente della Provincia di Napoli. Spetterebbe anche a lui indicare alternative, dopo che la scorsa primavera il consiglio provinciale si era espresso, a maggioranza, contro l'apertura di un secondo invaso nel parco del Vesuvio. Cesaro, però, al momento solu-

zioni non ne ha indicate. Ieri si è limitato ancora una volta a stigmatizzare la violenza riesplora per le strade dei Comuni vesuviani. Ha inoltre a sua volta fatto appello alla solidarietà degli altri territori e delle altre regioni: «Sarebbe opportuno ed encomiabile assistere a qualche episodio in netta controtendenza rispetto a quanto accaduto con la Regione Veneto e registrare la disponibilità, per un periodo breve e limitato, da parte di Province e Regioni, ad aiutarci a risolvere questo momento di difficoltà». Giovedì la Regione, la Provincia di Napoli ed i sindaci dei Comuni interessati si riuniranno per esaminare le possibili alternative alla cava Vitiello. Nell'attesa che le trovino, la situazione si fa sempre più difficile, non solo a Napoli.

Intanto a Ercolano le difficoltà di conferimento dei rifiuti nella discarica Sari di Terzigno hanno già determinato l'accumulo di spazzatura nel centro della cittadina vesuviana. A Quarto sono già in strada almeno 200 tonnellate di immondizia arretrata. Il sindaco Sauro Secone ha rivolto un appello ai cittadini del Comune a nord di Napoli: «Tenete i rifiuti in strada fino a mercoledì».

Fabrizio Geremicca

Nessuna deroga alla provincializzazione

Dal Casertano fanno capire chiaramente di non avere alcuna intenzione di derogare al principio oramai sancito della provincializzazione del ciclo dei rifiuti

Il progetto

Ramondino, i disoccupati le dedicano una biblioteca

Guido Piccoli

Se Eduardo Galeano descrive molto bene il «mondo a testa in giù», Fabrizia Ramondino era percorsa dalla volontà di rovesciarlo, il mondo. Quando, nel 1977, scrisse un libro sui disoccupati organizzati di Napoli, scelse di aprirlo con alcune parole di Mao: «Una volta erano inferiori a tutti, sono ora superiori, è questo il mondo rovesciato». La citazione riferita ai contadini dello Hunan si sarebbe potuta attribuire, secondo la Ramondino, anche ai disoccupati e sottoproletari napoletani. Stasera alla 19,30 la scrittrice napoletana, scomparsa nel giugno 2008, sarà ricordata nella sede occupata dell'Ex Omni di via del Grande Archivio (a pochi metri da Palazzo Marigliano, dove negli anni Settanta si ritrovava con i suoi compagni d'impegno politico del Centro di Coordinamento Campano), insieme con l'autore e attore teatrale Antonio Neiwiller, altro artista geniale e tutt'altro che accomodante e retorico del panorama culturale napoletano.

Alcuni registi e attori come Mario Martone, Renato Carpentieri, Enzo Salomone, Antonio Pennarella, Antonello Cossia partecipano all'iniziativa che ha l'obiettivo di raccogliere fondi e soprattutto libri per far crescere la biblioteca dell'edificio a loro intitolata, al di là delle centi-

naia di volumi già raccolti (molti dei quali sulle lotte popolari del secolo scorso). «Mi sembra più che giusto che la biblioteca sia dedicata a Ramondino e Neiwiller che non hanno mai smesso di esplorare e rappresentare la società senza alcun pregiudizio e condizionamento», dice Mario Martone. Il regista proporrà, in anteprima, un paio di sequenze del film «Noi credevamo», presentato al recente Festival del Cinema di Venezia e programmato nelle sale il prossimo 12 novembre: quella dei garibaldini sull'Aspromonte e l'altra ambientata nel teatro della Comédie française. Martone rivela che anche nella sua ultima pellicola c'è qualcosa della Ramondino: «Dopo avere letto la sceneggiatura, Fabrizia mi suggerì di aggiungere la scena parigina della rappresentazione teatrale del "Le Roi s'amuse" di Victor Hugo, che provocò una rissa in sala tra gli spettatori per ragioni varie, politiche e culturali. Mi sembra un'ottima occasione poter mostrare proprio in questa sede la parte di un film che Fabrizia non ha purtroppo potuto vedere», dice Martone, che iniziò a collaborare con la Ramondino nel 1992 con il suo primo film «Morte di un matematico napoletano».

Alla serata sarà presente un altro protagonista di «Noi credevamo», Renato Carpentieri che nel film fa la parte di Carlo Poe-

rio. «Nella storia risorgimentale possiamo individuare degli orientamenti ideali che, pure se sconfitti o frettolosamente abbandonati, potrebbero risultare utili ancora oggi alla rinascita napoletana», sostiene Renato Carpentieri, che trova degno di attenzione che un movimento di disoccupati contrasti, anche costruendo un presidio di cultura e sapere, la tendenza in atto da più parti alla sua emarginazione. «Invece di ignorarle, chiunque abbia a cuore la città dovrebbe valorizzare e moltiplicare queste realtà», sostiene Carpentieri.

**Banchi Nuovi**

La struttura intitolata anche a Neiwiller. Martone all'inaugurazione: «Anche nel nuovo film un po' di lei»

Il libro

Presentato il volume di Biagio Ciccone e Paola De Vivo. Un'indagine sui luoghi di lavoro

Il sindacato alla ricerca di nuove strade

LONTANO dai lavoratori. Segnato dai conflitti. Disorientato dalla trasformazione del mondo professionale. Il sindacato cerca nuove strade. Quello che resta il baluardo dei diritti dei lavoratori, ripensa al ruolo e alla funzione nella società. Sono solo alcuni dei punti affrontati nel volume "A chi serve il sindacato?", a cura del sindacalista Uil Biagio Ciccone e della sociologa Paola De Vivo.

Un'indagine fatta sui luoghi di lavoro che prende a campione Lombardia e Campania e un gruppo di lavoratori di aziende pubbliche e private. Dirigenti, manager, impiegati, funzinarie

Anna Rea: "Prima avevamo un largo seguito di giovani: misuriamoci con la realtà"

operai hanno risposto a decine di domande, tradotte in percentuali e poi finite in schede di cui il libro è pieno. La maggioranza ha votato il cambiamento. Il settanta per cento chiede azioni più concrete e rispondenti alle aspettative. Più impegno per il rilancio del potere d'acquisto

del salario e strumenti più adeguati per la precarietà e la disoccupazione. I più disillusi sono i giovani precari dai 28 ai 30 anni, cultura medio-alta e una professione da dirigente. Anna Rea, segretario Uil: «È inutile negarlo, dobbiamo misurarci con la realtà. Prima avevamo un largo seguito dai giovani, oggi non più». Il volume è stato presentato alla Biblioteca Nazionale. Sono intervenuti, oltre agli autori, Cristiana Coppola, Ugo Marani, Anna Rea, Mario Rusciano, Severino Nappi.

(tiz.c.)

Sugli immigrati l'Europa perde il filo

Le destre xenofobe avanzano e Angela Merkel lancia l'allarme: il «multikulti» è finito

di **Leonardo Martinelli**

Angela Merkel dubbiosa sulle reali possibilità di una società multiculturale? Il dibattito, in realtà, riguarda tutti in Europa, accompagnato dai sorprendenti successi dell'estrema destra. Come reagire? Ognuno, per ora, va avanti per la propria strada.

Francia, dalla volontà di assimilazione al pugno duro di Sarkozy. Assimilare: era la priorità di Parigi nell'era del colonialismo. È rimasto il progetto di una società che, ai tempi dell'immigrazione, ha scelto la carta dell'apertura, anche dal punto di vista nor-

A NORD

La Svezia non è più il modello d'integrazione di un tempo e l'Olanda si fa diffidente: severi test su lingua e tradizioni prima di ottenere la residenza

mativo (relativamente facile ottenere la nazionalità, già a partire dai cinque anni di residenza). Negli ultimi tempi Sarkozy ha reso più dura la lotta contro l'immigrazione clandestina e più difficile la regolarizzazione. La tendenza si è accentuata, con una vasta operazione anti Rom e una nuova legge sull'immigrazione, la quinta in sei anni, ora al rush finale in parlamento. Prevede la revoca della nazionalità per chi abbia commesso gravi reati contro le forze dell'ordine. E rende più difficile l'accesso al permesso di soggiorno da parte dei clandestini (la permanenza massima nei centri sarà portata da 32 a 45 giorni). Intanto, è passata anche la norma che proibisce l'utilizzo del burqa nei luoghi pubblici. Una misura discussa, ma appoggiata dalla maggioranza dei francesi.

Germania, il tramonto del «multikulti». Angela Merkel l'ha detto chiaro e tondo: «Il nostro modello multiculturale ha totalmente fallito». Sì, la speranza di dare vita a una società dove più comunità coabitano, ma nel ri-

spetto delle loro differenze. L'idea iniziò a imporsi in Germania negli anni Ottanta, su impulso dei verdi. Ha portato, fra le altre cose, a una legge sulla nazionalità (del 7 maggio 1999) che ha dato la possibilità ai figli degli immigrati nati in Germania di essere naturalizzati. Al di là delle parole della Merkel, l'estrema destra non ha vissuto qui l'esplosione registrata in contesti simili, vedi Olanda o Svezia. Il governo sta studiando misure per imporre corsi d'integrazione agli immigrati o per combattere fenomeni come i matrimoni forzati, in uso in alcune comunità. Al tempo stesso, prepara una legge per facilitare il riconosci-

mento dei diplomi ottenuti nei paesi d'origine dagli immigrati già residenti.

Regno Unito, più restrizioni, ma moderatamente. Il cambio della guardia, con l'arrivo al potere del conservatore David Cameron nel maggio scorso, ha portato qualche modifica in questo ambito. In giugno il governo ha introdotto una quota (assai criticata) per l'immigrazione in arrivo dai paesi esterni all'Unione Europea. Alcuni parlamentari della destra hanno chiesto per il Regno Unito una legge simile a quella francese sul divieto del burqa nei luoghi pubblici. Ma a tal riguardo esiste una forte opposizione generale: da parte di Cameron, dei politici (di tutti gli orientamenti) e dell'opinione pubblica. Per la naturalizzazione, al di là di alcuni limiti imposti nel tempo, il Regno Unito resta uno degli stati più generosi d'Europa: quasi tutti gli stranieri che vi nascono possono poi ottenere la nazionalità. Aperturasì, ma non l'approccio dell'assimilazione in stile francese. A Londra si è preferito sempre un modello «multietnico», più pragmatico e prudente, con il riconoscimento delle diverse comunità. Che però, negli ultimi anni, è al centro di un dibattito critico all'interno della società.

Spagna, quando la crisi economica rende tutto più difficile. Come non ricordare la megaregolarizzazione di 700mila clandestini nel 2005 da parte di Madrid? Allora la Spagna, soprattutto nell'agricoltura, aveva bisogno degli stranieri. Con la crisi, il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero ha cambiato strategia. L'ultima legge sull'immi-

grazione (la quarta), in vigore dal 13 dicembre 2009, ha reso più severe le norme. La permanenza massima nei centri di permanenza temporanea è passata da 40 a 60 giorni. Più difficoltoso è diventato il ricongiungimento familiare, ristretto solo ai figli minorenni e al coniuge dell'immigrato (possibilità limitate, invece, per i genitori). Nei giorni scorsi, l'esecutivo ha annunciato che rinnoverà il permesso di soggiorno agli immigrati (in regola) disoccupati, almeno per un determinato periodo di tempo, non ancora precisato.

Olanda, sempre più diffidenza. In passato uno dei paesi più aperti agli immigrati; da tempo ha cambiato il suo approccio, prima ancora che il 9 giugno il partito antislimico Pvv di Geert Wilders diventasse la terza formazione politica (il cui sostegno è necessario per il governo liberal-democristiano). Una normativa, già applicata dal 2006, impone al nuovo arrivato la conoscenza della lingua e della società locali (con test realizzati dai consolati nei paesi d'origine). Pochi giorni fa il governo ha annunciato che intende introdurre il divieto del burqa. E cercare di ridurre del 50% l'attuale flusso immigratorio, restringendo soprattutto il ricongiungimento familiare.

Svezia, nuovi venti d'estrema destra. Fi-

nora un modello d'integrazione a livello europeo, quello svedese comincia a scricchiolare. La buona performance dei Democratici di Svezia (partito anti-immigrazione) alle elezioni legislative del 19 settembre potrebbe portare a sostanziali cambiamenti: il governo di destra di Fredrik Reinfeldt non ha più la maggioranza assoluta in parlamento. Per il momento le normative restano le stesse: nazionalità concessa dopo cinque anni di residenza, abbastanza facilmente. E grande liberalità nel campo del diritto d'asilo: la Svezia è uno dei rari paesi Ue dove le richieste accettate sono più numerose di quelle rigettate. Ma la popolazione appare stanca. In un'inchiesta dell'università di Göteborg del 1993, il 36% degli svedesi riteneva che il paese avesse accolto troppi stranieri. L'anno scorso, in una ricerca simile dello stesso ateneo, si è saliti al 52 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di apertura al multiculturalismo

I punteggi più alti indicano le policy più favorevoli agli immigrati

Accesso al mercato del lavoro		Anti discriminazione	Partecipazione alla vita politica	Accesso alla nazionalità
100	SVEZIA 100			
90	SPAGNA 90	SVEZIA 94	SVEZIA 93	
80	ITALIA 85	OLANDA 81 REGNO UNITO 81 FRANCIA 81	OLANDA 80	
70	BELGIO 75 OLANDA 70	BELGIO 75		BELGIO 71 SVEZIA 71
60	UE 15 64 REGNO UNITO 60	ITALIA 69 UE 15 68	GERMANIA 66 UE 15 60	REGNO UNITO 62
50	FRANCIA 50 GERMANIA 50	GRECIA 58 SPAGNA 50 GERMANIA 50	BELGIO 57 ITALIA 55 FRANCIA 52 SPAGNA 50	FRANCIA 54 OLANDA 51
40	GRECIA 40		REGNO UNITO 46	UE 15 48 SPAGNA 41 GERMANIA 38
30				ITALIA 33
20				GRECIA 25
10			GRECIA 14	
0				

Fonte: The migrant integration policy index

Famiglie e consumi low cost

Il nuovo mercato del made in Italy

Da Intimissimi a Oviessa, cosa cambia con il calo dei redditi medi

La cifra viene fuori parlando con il professor Luigi Campiglio, pro rettore dell'Università Cattolica di Milano, che da anni lavora certosinamente per fotografare la distribuzione del reddito degli italiani. Si può calcolare che nei prossimi anni ci saranno in Italia 13-15 milioni di famiglie che disporranno di un reddito mensile di 1.500 euro al mese o poco meno. Si tratta per lo più di nuclei il cui capofamiglia è un pensionato, un operaio, un giovane precario o un lavoratore extracomunitario stabilizzatosi in Italia e rappresentano una sorta di «cuscinetto sociale» che rimane al di sotto della media dei redditi dei cittadini italiani e sopra però la soglia di povertà. «Sono famiglie e persone che in questa fase di recessione economica cercano di conservare il loro tenore di vita precedente a costo di sacrificare il risparmio» sintetizza Campiglio. Aggiungiamo che dal punto di vista dei consumi si tratta di soggetti che, vuoi per abitudine conseguita nel tempo vuoi per sensibilità, sono orientati ad acquistare prodotti e servizi di qualità italiana ma nello stesso tempo vanno alla ricerca di prezzi contenuti, low cost. Per conquistare questa amplissima fascia di mercato quali scelte hanno in mente di fare la manifattura e il terziario italiano? Saranno in grado di coprire questa domanda o lasceranno via libera alla concorrenza cinese, alle multinazionali del basso prezzo e alla contraffazione? Il made in Italy d'eccellenza, oltre a puntare (giustamente) sull'incremento dell'export e sulla fascinazione delle nuove middle class dei Paesi Bric, riuscirà a guardare anche ai consumi interni, magari tirando fuori qualche idea innovativa? Procediamo per gradi.

Innanzitutto i conti di Campiglio sono condivisi dagli esperti di statistiche del lavoro. Lionello Tronti, dell'Università Roma Tre, giudica «attendibile» la stima sulle famiglie con 1.500 euro e pensa che sia

possibile sviluppare «una produzione italiana di buona qualità e basso costo». A livello industriale però bisogna introdurre due novità: «Spostarsi sulla grande serie e facilitare

l'aggregazione dei Piccoli, alla svelta». Salvatore Rossi, capo del servizio Studi della Banca d'Italia, ottimo conoscitore della realtà delle

imprese italiane, giudica «un'operazione non facile» la messa a punto di un'offerta nazionale low cost, perché «le caratteristiche che qualificano il made in Italy costano», ma aggiunge che «vale comunque la pena provarci». Per soddisfare il mercato che chiede prezzi contenuti Rossi pensa che sia più facile che «le piccole imprese operino un salto di gamma piuttosto che le grandi marche scendano di un piano».

Che il tema sia di stretta attualità e non sia solo oggetto di simulazioni di business lo dimostra il rapporto annuale dell'Assolowcost che raggruppa le aziende (italiane e non) che vanno facendo esperienze di questo tipo e il seminario che il Cuoa, la scuola di management del Nord Est, organizza per giovedì 21 ottobre. Spiega Andrea Cinosi, presidente della nuova associazione: «Un buon low cost è capace non solo di servire il mercato già esistente ma anche di allargarlo. Pensiamo ai voli aerei, fino al '97 potevamo contare su 30 milioni di passeggeri, dopo l'avvento del low cost sono diventati 160 milioni. E anche le grandi compagnie hanno preso atto della novità». Cinosi fa molti esempi di aziende italiane che si sono incamminate sulla strada giusta, da Camicissima a Tezenis, da Oviessa a Intimissimi. «Sia chiaro però: operazione low cost non è solo prezzo basso, è anche il risultato di un'ottimizzazione dei processi industriali e distributivi a monte. È un modello di business più sofisticato che gioca su un mix inedito di valori, la qualità e il prezzo basso». Aggiunge Romano Cap-

pellari (Cuoa): «Spesso il prezzo alto nasconde delle inefficienze, non si sa ristrutturare e ci si rifà con il consumatore. Invece per essere leader nel low cost bisogna essere molto

bravi. I soldi qui si fanno con i volumi ed è questa la lezione che ci consegnano due casi di successo internazionale come Ikea e Ryanair, capaci di un approccio con il mercato che potremmo definire democratico, inclusivo». Non tutti gli esperimenti di prezzo basso hanno funzionato allo stesso modo, va detto: in Germania i grandi magazzini hard discount sopolano e per risparmiare sui costi dell'affitto sono ospitati negli scantinati. Invece da noi la formula non è riuscita a farsi amare. «Probabilmente da noi questa fascia di consumatore si considera moderno e non povero, o almeno non vuole apparirlo».

Il rapporto di Assolowcost segnala che le famiglie che scelgono il basso prezzo di qualità possono risparmiare da 1.300 a oltre 5 mila euro l'anno e intanto per le aziende che hanno scelto quest'indirizzo non c'è crisi. Gli incrementi di fatturato per il 2010 sono stimati tra il 6 e l'8%. Le esperienze sono le più disparate. Nei servizi, ad esempio, ci sono casi interessanti come Apollonia, che offre servizi dentistici, è nata a Gemona (in Friuli) e ha iniziato nel primo anno con oltre 6 mila visite gratuite, trasformatesi poi per il 75% in acquisizione di clientela. A Milano il Centro Medico S. Agostino nel suo primo mese di attività aveva fatto registrare oltre mille prenotazioni di visite. Camicissima con la formula di quattro camicie a 99 euro nel 2009 ha incrementato le vendite del 18% ed è arrivata a 92 punti vendita. Ora tenta addirittura di esportare la ricetta aprendo a New York. Mercatone Uno, la società romagnola della famiglia Cenni, è cresciuta dell'11% nei primi sei mesi del 2010 puntando sul binomio qualità e convenienza. Ed è di pochi giorni fa la notizia che un imprenditore che si occupa di distribuzione da anni, Mario Esposito, sta per lanciare una catena di out-

let del design. Secondo Cinosi è maturo il tempo per iniziative low cost anche in altri settori come l'edilizia residenziale («obiettivo: una casa che costi mille euro al metro quadro chiavi in mano»), l'hotelleria («non c'è bisogno di una stanza da 14 metri quadri per ospitare un buon letto matrimoniale») e le calzature («il made in Italy deve studiare soluzioni innovative e si deve sbrigare prima che lo facciano altri»). Per il presidente di Assolowcost l'esperienza che gli italiani dovrebbero studiare, studiare e poi replicare è sempre «quella del Benetton degli albori». Un evergreen.

Cosa ne pensano i diretti interessati, i rappresentanti dell'imprenditoria piccola e media? Per Giancarlo Guerrini, presidente di Confartigianato, i margini economici di un'operazione low cost sono stretti. «Occorrono quindi misure sul costo del lavoro e sugli oneri delle imprese. Senza di queste e senza favorire fiscalmente chi assume, ogni ragionamento pur lungimirante rischia di restare al palo». Eppure, aggiunge polemicamente Guerrini, dovrebbe essere chiaro a tutti che l'industria d'eccellenza non fa crescere l'occupazione, «siamo noi Piccoli a farcene carico». La sorpresa, però, arriva da Federlegno-Arredo, una delle casematte del made in Italy d'eccellenza impegnata allo spasimo per accrescere i livelli di export. «Anche noi pensiamo che quel mercato delineato dai numeri di Campiglio rappresenti una grande opportunità, per questo stiamo guardando con attenzione ai progetti di social housing» dice Giovanni De Ponti, amministratore delegato dell'associazione. Il social housing interessa una fascia di popolazione che può pagare un affitto ma non può permettersi di rivolgersi al libero mercato per trovar casa. Per i prossimi cinque anni sono previsti investimenti per 10 miliardi di euro tra soldi pubblici, Cassa depositi & prestiti e banche.

Le aziende associate a Federlegno sono interessate non solo alle forniture di mobili ma anche alla fase di costruzione delle case, sulla base dell'espe-

rienza che hanno fatto a L'Aquila nel dopo terremoto. Si parla di case in legno che dovrebbero costare appena poco più di quei famosi mille euro al metro quadro e che dovrebbero avere tempi di realizzazione molto rapidi. E Federlegno vuole vendere prima porte, finestre e scale e poi l'arredo vero e proprio. «Pensiamo che sia possibile arredare queste case con prodotti originali e di marca con un costo inferiore ai 250 euro per metro quadro. Del resto se non lo facciamo noi lo fa l'Ikea». Tra le aziende d'eccellenza coinvolte nel progetto ci sono anche griffe come Poliform e Flou e tutti lo considerano un primo test dal quale apprendere e ripartire. Perché anche le aziende d'oro della Brianza sanno che non si potrà vivere sempre e solo di export.

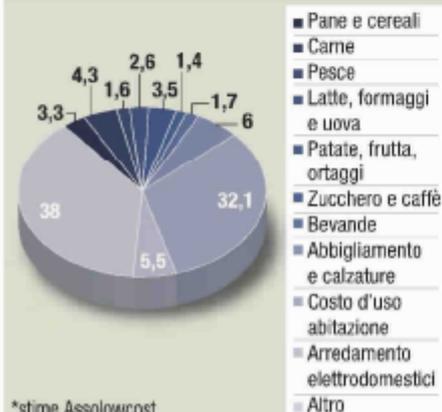
Dario Di Vico
 ddivico@rcs.it
 generazionepropro.corriere.it

Spesa media mensile delle famiglie italiane per settori merceologici (euro)*



*I dati del 2009 e 2010 si riferiscono a stime Assolowcost

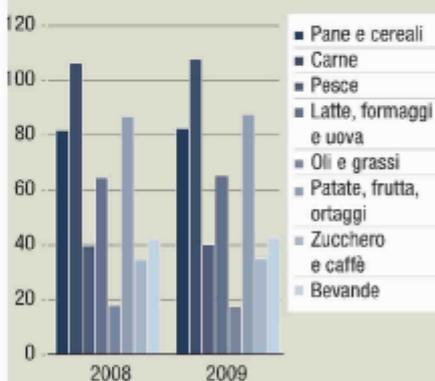
Spesa mensile delle famiglie per settori merceologici (dati in % - 2009)*



*stime Assolowcost

Fonte: Assolowcost

Spesa media mensile delle famiglie italiane per i beni alimentari (euro)*



*I dati del 2009 si riferiscono a stime Assolowcost

Spesa media mensile delle famiglie italiane per i beni non alimentari (euro)*



*I dati del 2009 si riferiscono a stime Assolowcost

CARCERIERI DI INNOCENTI ALLA LUCE DEL SOLE

DARIO STEFANO DELL'AQUILA

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato, durante un'audizione del Comitato Schengen, che il prossimo anno saranno aperti quattro nuovi centri di identificazione ed espulsione (Cie) per migranti. Uno di questi, secondo l'annuncio del ministro padano, sarà aperto in Campania. Come è immaginabile, in una regione scossa da cento emergenze e mille tensioni sociali la notizia è di quelle che rischia di essere confinata nelle "brevi di cronaca". Eppure, forse è il caso di spendere qualche parola in più. Nel 1998, la legge Turco-Napolitano istituiva i centri di permanenza temporanea nei quali gli stranieri privi di regolare permesso di soggiorno dovevano essere «trattenuti per il tempo strettamente necessario nell'attesa di eseguire l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera». Nel corso di questi anni, il «tempo strettamente necessario», a seguito delle modifiche della legge Bossi-Fini e del pacchetto sicurezza, è passato da 30 a 180 giorni e i centri di permanenza temporanea (Cpt) sono divenuti Cie. Si è introdotta e consolidata, quindi, una pratica di detenzione amministrativa per persone che non avevano commesso alcun reato.

Sin dalla loro istituzione, e per tutto il corso di questi anni, i centri sono stati luoghi di palese violazione dei diritti più elementari. Primo a testimoniare fu Fabrizio Gatti, che, fingendosi clandestino, fu autore di una dura inchiesta sulle pagine de "L'Espresso" già nel 2000. Gatti denunciava le condizioni di detenzione degradanti e gli atteggiamenti di intimidazione delle forze dell'ordine. Poi una lunga serie di rivolte, proteste, suicidi e casi di maltrattamento che ha attraversato senza esclusione tutti i centri in Italia. Nel 2004, "Medici senza frontiere" rende pubblico il primo rapporto indipendente sui centri. Il rapporto mette in evidenza le inefficienze sul piano dell'assistenza, sanitaria, delle cure, dell'assistenza legale, dei modelli di gestione e le diffuse violazioni dei diritti umani, comprese gravi violazioni del diritto di asilo. Nel 2005 si conclude con una condanna il processo contro Cesare Lodeserto gestore del centro di Lecce, accusato di violenza e maltrattamenti nei confronti di 17 migranti. Nel

2006, un Libro Bianco, basato sulle visite di parlamentari e sulle denunce di movimenti e associazioni, segnala la gravità delle condizioni degli stranieri internati in queste strutture.

Le denunce sono così argomentate che l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, nel 2006, nomina una commissione di indagine presieduta da un alto dirigente Onu, Staffan De Mistura. Finanche la commissione De Mistura non può che prendere atto dell'ambiguità di un sistema che finisce per mettere in stato di detenzione anche i richiedenti asilo e giunge alla conclusione che il «sistema attuale di trattenimento non risponde alle complesse problematiche del fenomeno, comporta gravi disagi alle persone trattenute e comporta costi elevatissimi con risultati non commisurati». Al di là delle buone intenzioni succede ben poco. Gli unici a guadagnarci sono gli enti ai quali il ministe-

ro dell'Interno, il più delle volte con procedure di affidamento diretto, affida la remunerante cogestione delle strutture.

"Medici senza frontiere" a inizio 2010 ha presentato un nuovo rapporto. Secondo Alessandra Tramontano «rispetto alle visite condotte nel 2003 poco è cambiato, molti sono i dubbi che persistono, su tutti la scarsa assistenza sanitaria, strutturata per fornire solo cure minime, sintomatiche e a breve termine e sconcerata in generale l'assenza delle autorità sanitarie locali e nazionali».

Nulla è mutato, dunque. In questi dodici anni la storia di questi luoghi è stata una storia di violenze, di morti e di violazione di diritti di migliaia di uomini e donne. Sarebbe opportuno che si levasse alta la voce della politica contro l'ipotesi di apertura di nuovi centri, in Campania come altrove. E invece, per usare le splendide parole di Erri De Luca, continuiamo a essere «carcerieri di innocenti alla luce del sole e progettiamo nuovi campi di concentramento. Degradiamo le nostre forze di polizia a secondini di naufraghi, maltrattatori di indifesi. Centri di permanenza temporanea: così chiamiamo questi recinti. Seguiamo così la losca tradizione di nascondere l'infamia sotto parole innocue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Città avvilita e incapace di reagire

Mario Di Costanzo

Di per sé non fa meraviglia. Ma in ogni caso - soprattutto se a corredo dell'evoluzione, in alcuni momenti anche drammatica, della crisi dei rifiuti - è una notizia che provoca l'ennesimo moto di sconforto. Il riferimento è a «Ecosistema Urbano», l'annuale ricerca promossa da Legambiente sullo stato di salute ambientale dei capoluoghi italiani, che stavolta colloca Napoli all'ultimo posto tra le grandi città. Per altro verso, per chi le conosca, non meraviglia il fatto che, ad eccezione di Benevento che ha un lieve calo, Salerno e Avellino entrano fra le prime trenta città sostenibili e, a sua volta, Caserta recupera posizioni.

In genere, quando queste indagini sono pubblicate scattano subito le polemiche di routine. L'ente locale se la prende con la Regione e, soprattutto, con lo Stato che riduce i flussi finanziari in favore dei Comuni. Lo Stato, dal suo canto, accusa i Comuni di non saper spendere e di dissipare - bene che vada, per negligenza - le risorse assegnate. Su questo una riflessione andrebbe fatta perché effettivamente la scarsità delle risorse non spiega sempre tutto. Per fare solo un esempio, visto che le occupazioni abusive degli immobili

pubblici sono al centro dell'attenzione non solo giornalistica ma anche giudiziaria, qualcuno si è chiesto cosa c'entri la scarsità di risorse - che è reale - con la negligenza che per anni ha favorito il fenomeno? In definitiva, la prassi del rimpallo delle responsabilità non è mai costruttiva perché lascia le cose esattamente al punto di partenza.

Che in questa città si registri quello che con espressione bonaria si potrebbe definire un affanno del governo della cosa pubblica, e della politica nel suo insieme, è cosa nota. Se, per intenderci, un consiglio comunale non è neppure in grado di riunirsi per decidere qualcosa (le delibere che restano al palo) una ragione ci sarà pure.

Dall'altra parte, non si può neppure sottacere, per limitarsi alla questione dei rifiuti che affolla le pagine dei quotidiani, che una raccolta differenziata ferma al diciannove per cento inevitabilmente rinvia alle responsabilità dell'amministrazione e degli enti ad essa collegati. Quello che sconcerta è il clima complessivo che oggi si registra in città. Si ha la sensazione, augurandosi di sbagliare, che qui potrebbe accadere di tutto senza che da qualche parte si registri un minimo di sussulto.

I giovani, quelli bravi, fuggono. Dall'altra parte, una rassegnazione colpevole, espressione di una società civile debole, priva di quella che i politologi chiamano cultura della cittadinanza e che in italiano significa esercizio dei diritti e adempimento dei doveri propri del cittadino. In effetti, questo è un terreno minato perché induce a quei sociologismi di maniera che individuano la causa e non le concause, la responsabilità e non le corresponsabilità.

In realtà la situazione non è definibile secondo parametri astratti. Napoli è una città complicata, dai molti picchi, in alto e in basso. Picchi in alto perché possiede, anche nel mondo accademico, figure che altri ci invidiano e che sanno unire alla profondità del pensiero la passione civile che trasforma l'eru-

dizione in cultura. E, poi, una grande ricchezza di associazioni che tutti i giorni si spendono non solo sul piano del volontariato ma anche su quello della formazione delle coscienze.

Dove sono, allora, due dei nodi che non si riesce a sciogliere? Sono da un lato in quella che è stata autorevolmente descritta come città grumosa nella quale i grumi non diventano rete e non si saldano in un progetto condiviso. Dall'altro lato, in quel mondo politico chiuso nell'idea del primato della politica che potrebbe avere un significato anche nobile ma che, nell'interpretazione corrente, significa sordità ai messaggi che sono lanciati e autoreferenzialità. Col risultato di accentuare le distanze e rendere incolmabili i solchi.

E poi, i picchi in basso. Che sono in quel pezzo di società cosiddetta «civile» ma che non lo è. Un mondo fatto di interessi particolari, quando non di clientele, che sono l'anticamera dell'illegalità diffusa. Un mondo impregnato di una mentalità che ti induce a subire, che sembra non avere più una capacità di reazione o, se del caso, di indignazione.

È una questione di mentalità, di una subcultura che non è solo di certi quartieri o di certe fasce sociali ma passa trasversalmente in tutti i quartieri e tutte le fasce sociali e li inquina come un virus difficile da debellare. E tuttavia, ci ostiniamo a coltivare una speranza, che non sia generica ma operosa e responsabile. Occorre che i "picchi in alto" prevalgano su quelli "in basso". E non è affatto detto che questo non possa accadere.

La parola ai lettori

Nel "terzo mondo"
dove lo Stato non c'è

Pietro Nardiello

Associazione Articolo 21

LE immagini diffuse da internet e dalle tv di quel gruppo di cittadini che a Secondigliano spinge il filobus per provare, con tanta buona volontà e senso civico, a rimetterlo in moto potrebbero essere utilizzate come una metafora per indicare quella parte sana, volenterosa e laboriosa di Napoli che prova, quotidianamente, a combattere contro ogni avversità cercando di costruire una comunità sana, democratica e priva di sopraffazione. Un gruppo simile a quello che, silenziosamente, ha partecipato alla fiaccolata anticamorra con la quale si è voluto portare solidarietà a Domenico Lopresto, segretario regionale dell'Unione inquilini, vittima nelle scorse settimane di un violento pestaggio ordinato da chi «non vuole che a Miano e Secondigliano ci sia una luce democratica». Una fiaccolata che nei giorni precedenti gli stessi mandanti dell'aggressione, con i loro uomini, hanno provato a boicottare e che al raduno, dinanzi all'exbirreria Peroni, si sono materializzati con ronde e con una 500 bianca per far capire che anche loro erano lì a osservare lo svolgimento di quel corteo che ha poi attraversato la Masseria Cardone, le strade delle case celesti e che si è concluso nel cosiddetto "terzo mondo". Una marcia senza slogan, in quei luoghi dove lo Stato ufficiale non c'è, accompagnata da sguardi sarcastici e plaudenti nei confronti dei "nuovi eroi". Ai rappresentanti delle istituzioni giunti a testimoniare con la propria presenza solidarietà a Lopresto, e che sicuramente saranno coloro che si sfideranno alla prossima tornata elettorale per raggiungere Palazzo San Giacomo, chiedo di scendere dal filobus chiamato Napoli, una città ferma come un mezzo avviato alla rottamazione e di mettersi al lavoro, anche muscolare, pur di far riprendere la corsa alla città. I prossimi dirigenti, quindi, sappiano che esiste una maggioranza di cittadini, silenziosa e laboriosa, pronta a lavorare non per l'interesse personale ma, semplicemente, per il bene comune.